CONSORZIO ASMEZ

05/05/2010

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 5 MAGGIO 2010

Versione definitiva

CONSORZIO ASMEZ

05/05/2010

EDINA soc. coop. a r.l.

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

L'OCSE PROMUOVE I SERVIZI ONLINE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE 7

BRUNETTA, STRUMENTO IN PIÙ PER ACCEDERE A PA 8

CORTE CONTI, VALORE BENI TRASFERIBILI È LIMITATO 9

OCSE, 1,4 MLN ITALIANI VIVONO SU FIANCHI VULCANI 10

LA SARDEGNA VARA ECOSPORTELLI GPP 11

IL SOLE 24ORE

IL FEDERALISMO PARTE IN SALITA DAI BENI STATALI 2,9 MILIARDI 12

DIVARIO NORD-SUD/Al settentrione è localizzato quasi il doppio del valore trasferibile: 1,3 miliardi contro i 756 milioni del Mezzogiorno

LA UE È AI MARGINI DEL MONDO DIGITALE 13

IL RIMEDIO/Il 12 maggio la Commissione approverà la Digital Agenda per aumentare la diffusione della banda larga e portarla ai livelli di Usa e Giappone

FIDUCIA SUL DECRETO INCENTIVI 14

Stop ai ritocchi delle disposizioni su polizze dormienti e Tributi Italia

SALTANO GLI SCONTI PER LE AUTO BLU 15

LE ALTRE NOVITÀ/Bocciata la modifica ai 150 all'ora nelle strade a tre corsie con il tutor Nuova ripartizione degli incassi delle multe

NEL LAZIO FISCO LOCALE PIÙ CARO 16

Le addizionali Irpef arrivano a 500 euro per contribuente - LE DINAMICHE/Nel Nord Ovest i contribuenti con le entrate maggiori ma Piemonte e Lombardia sono gli unici governi ad aver alleggerito il conto

ICI RURALE DA COMUNICARE ENTRO MAGGIO 18

IL DEMANIO STRINGE SUL CENSIMENTO 19

IL SOLE 24ORE NORD EST

SOLTANTO L'1% DEI PROFESSORI VUOLE TORNARE NEL MEZZOGIORNO 20

Chi è di ruolo ha già una mobilità perlopiù intra-regionale

FRIULI-V.G. APRIPISTA SU GRADUATORIE LOCALI 21

FONDI PER 34 MILIONI ALLE POLITICHE FAMILIARI 22

Sostegno alle gestanti e albi delle baby sitter

IL VENETO AIUTA IL WEB PUBBLICO 23

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

CASE, TERRENI E FABBRICATI: GIÀ PRONTE MILLE DISMISSIONI 24

Le regioni vogliono far cassa con le alienazioni immobiliari

IL SOLE 24ORE SUD

OGNI LAUREATO CHE EMIGRA PESA PER TRECENTOMILA EURO 26

L'onere del welfare è del Sud mentre il gettito va al Nord

I GOVERNATORI: SCELTE PIÙ LOCALI 27
UNA MAXI-DISCARICA A CARPINETO 28
Investimento da 7 milioni - Prevista anche un'unità di selezione secco/umido
IL CARO-RIFIUTI SALE DEL 25 PER CENTO 29
ITALIA OGGI
COMO, IL MURO DELLO SCANDALO: PREMIATI I DIRIGENTI COMUNALI 30
PIÙ CONCORRENZA NEI TRIBUTI LOCALI 31
Riscossione coattiva e spontanea con gara dal 2011
IPOTECHE, ISCRIZIONE NULLA SENZA L'ATTO ALLEGATO 32
PA, APRIRE UN TAVOLO PER I CONTRATTI 33
È urgente definire la trattativa per il triennio 2010-12
DAL TRASFERIMENTO DEI BENI DELLO STATO AI COMUNI AREE PER L'HOUSING SOCIALE 35
IMMOBILI PUBBLICI PER MILLE MLD 36
Breglia: vendite più lente con il federalismo demaniale
CASA, SEMPLIFICARE VA BENE 37
Dubbi su come verranno accorpati i tributi attuali
LA REPUBBLICA
I "SEMAFORI INTELLIGENTI" TORNANO IN STRADA IL MINISTERO AI COMUNI: NESSUNA TRUFFA 38
Il provvedimento del governo spazza via l´inchiesta di Verona
LA REPUBBLICA BARI
REGIONE, VENDOLA RIPARTE DALLA TRASPARENZA 39
Prima seduta di giunta: anagrafe dei patrimoni per tutti gli assessori
SÌ AL PRIMO PARCO EOLICO OFF SHORE "MA L'AMBIENTE SARÀ RISPETTATO" 40
L'impianto a venti chilometri dalla costa di Tricase
VINCE APPALTO MA L'OFFERTA NON SI TROVA IL TAR ANNULLA LA GARA DELLA REGIONE 41
Una volta accertata la sparizione, alle imprese richieste nuovamente le documentazioni
LA REPUBBLICA FIRENZE
CASE POPOLARI STESSI CRITERI PER STRANIERI E "IMMIGRATI" ITALIANI 42
LA REPUBBLICA GENOVA
LA PREFETTURA BOCCIA LE TELEMULTE 43
Accolto il 95 per cento dei ricorsi. Il difensore civico: "Serve più umanità"
LA REPUBBLICA PALERMO
L'UE BOCCIA LA LEGGE SUGLI APPALTI "NON GARANTISCE LA CONCORRENZA" 44
Norma da riscrivere. A rischio 2,6 miliardi di contributi
UN NUMERO MAGICO FA VINCERE LE GARE I SOSPETTI DI BRUXELLES SUL SISTEMA SICILIANO 45
La maggior parte dei lavori assegnati con lo stesso ribasso
LA REPUBBLICA ROMA
CONDONI EDILIZI, BUFERA SUL CAMPIDOGLIO 46
L'assessore Corsini e il suo predecessore Morassut indagati per corruzione
LA REPUBBLICA TORINO

BUCHE, IL NUOVO DECRETO RALLENTA I RATTOPPI 47
E DA ROMA ORA ARRIVANO 29 MILIONI SERVIRANNO A RESTAURARE 83 SCUOLE 48
Aleramo, dopo i topi e le botte al dirigente sciopero di un´ora e presidio contro i tagli
CORRIERE DELLA SERA
FEDERALISMO DEMANIALE, SUI BENI AGLI ENTI LOCALI LEGATI AL DEBITO PUBBLICO 49
Il nodo dei vincoli nel caso di vendita ai privati - Maroni e la riforma: o passa o si va tutti a casa
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI
CAMPANIA MACCHIA NERA 50
CORRIERE DEL VENETO
IL COMMISSARIO ZAIA RIPIANA IL DEFICIT «SANITÀ, NIENTE TASSE. TAGLIERÒ» 51
Firmato il decreto per la copertura di 25 milioni: «Una formalità, disavanzo irrisorio»
LA STAMPA
TESORO, TAGLIO RADICALE PER GLI UFFICI PROVINCIALI 52
I lavoratori saranno trasferiti nelle sedi di Ragioneria, Fisco o Monopoli di Stato
LA STAMPA AOSTA
"BRUNETTINA", LA RESA DEI SINDACATI 53
LA STAMPA ASTI
CARO RIFIUTI: ASTI HA IL RECORD 54
Prima in Piemonte, sesta in Italia: media di 302 euro annui a famiglia
LA STAMPA BIELLA
POSTE, LA CROCIATA DEI SINDACI CONTRO LA CHIUSURA DEGLI UFFICI 55
LA STAMPA CUNEO
SI NAVIGA GRATIS ON LINE SOTTO I PORTICI DI CUNEO 56
Per l'iscrizione è sufficiente compilare un modulo ritirabile in otto bar del centro
LA GAZZETTA DEL SUD
ALLEANZA TRA ISTITUZIONI CONTRO IL LAVORO NERO 57
Raffa: «Molti cantieri sono delle vere e proprie trappole». Lunetta: «Eviteremo campagne vessatorie»
"CITTÀ PIÙ BELLE D'ITALIA" TRA LE LOCALITÀ VINCITRICI C'È ANCHE CORIGLIANO 58
Premio ideato da un comitato bolognese 58
LA REGIONE CONDANNATA PER "MOBBING" 59
Una dipendente ha denunciato di essere vessata dalla diretta superiore
CALABRIA ORA
BANDA LARGA NELLE AREE RURALI ALLA CALABRIA 7,64 MILIONI DI EURO 60

SEMINARIO

La contrattazione collettiva decentrata integrativa (dlgs n. 150/2009, linee guida Anci): obblighi entro il 31 maggio 2010

Il Dlgs n. 150/2009, DECRETO BRUNETTA, modifica radicalmente le regole della contrattazione collettiva nel pubblico impiego: sono fortemente ristrette le materie, introdotte nuove forme di controllo e rafforzati i vincoli di trasparenza. Siamo dinanzi ad un cambiamento radicale che è destinato a modificare progressivamente i comportamenti concreti delle amministrazioni, rafforzando in particolare il ruolo dei dirigenti, a cui sono attribuiti i poteri e le capacità del privato datore di lavoro. Il seminario illustra le novità in materia di contrattazione collettiva decentrata, soffermandosi sulle problematiche interpretative, sugli adempimenti di legge e sull'obbligo da parte degli Enti locali, contenuto nella sentenza n. 57/2010, di inviare alla Corte dei Conti entro il 31 maggio 2010 le informazioni relative alla contrattazione collettiva decentrata, certificate Dagli organi di controllo interno. La giornata di formazione avrà luogo l'11 MAGGIO 2010 con il relatore il Dr. Arturo BIANCO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–28-82-19
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–28-82-19
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LA NUOVA RISCOSSIONE DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI. SOLUZIONI OPERATIVE PER LA SCELTA GIUSTA ENTRO LA SCADENZA DEL REGIME TRANSITORIO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–28-82-19
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-14
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: RICOGNIZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO: NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 42/09 (FEDERALISMO PATRIMONIALE) E DALLA SENTENZA C. COST. 340/2009
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28–19-82-14
http://formazione.asmez.it

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.102 del 4 Maggio 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 26 febbraio 2010 Assegnazione alle regioni Liguria, Piemonte e Umbria di risorse finanziarie, ai sensi dell'articolo 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.

FISCO

L'Ocse promuove i servizi online dell'Agenzia delle entrate

Spendi meno, ottieni di più. È la definizione ottimale, costi - benefici, con la quale l'Ocse promuove a pieni voti attraverso le sue tavole statistiche il profilo dell'Amministrazione finanziaria italiana in tema di servizi fiscali a portata di mouse. Su questo versante, infatti, si conferma, anche quest'anno, la leadership dell'Agenzia delle Entrate. Peraltro, un primato particolare, rafforzato, secondo gli ultimi dati diffusi di recente dall'Organizzazione di Parigi, dal singolare raffronto tra le spese che l'Amministrazione italiana indirizza annualmente sul capitolo dell'IT, pari al 3,9% delle risorse disponibili, sforzo questo cui corrisponde il risultato del 100% nell'informatizzazione dei servizi, e le somme, ben più significative, che da anni le altre Amministrazioni consorelle investono sul potenziamento dei servizi on-line e che, nonostante i cospicui esborsi, lasciano i rispettivi Paesi ancora ben lontani dal traguardo del 100% sul quale l'Italia svetta da anni, come certificato dalle graduatorie dell'Ocse. Per cogliere l'entità' del differenziale tra spese effettuate e risultati ottenuti che divide il nostro Paese dal resto degli Stati membri è sufficiente riprodurre, per esempio, il caso statunitense. Negli Usa, infatti, a fronte d'una spesa annuale dell'Agenzia delle Entrate federale statunitense pari al 15% delle risorse disponibili, l'informatizzazione, trascorso oramai un decennio, pur mettendo a segno passi in avanti continui risulta ferma intorno all'asticella del 60%, sempre secondo gli ultimi dati Ocse disponibili. Un esempio simile, questa volta made-in Europe, invece, è quello che ci fornisce la Francia, dove, nonostante ogni anno il 9,4% del budget disponibile s'incammini verso il capitolo dell'IT, soltanto il 20per cento dei contribuenti individuali, il 14per cento dei professionisti e il 40per cento delle società risultano effettivamente nella possibilità di poter accedere e beneficiare dei servizi on-line. Il primato del fisco in formato byte l'Agenzia delle Entrate italiana lo condivide con l'Amministrazione finanziaria danese, anch'essa al 100% dei servizi telematici e oramai prossima all'obiettivo zero-carta. In Danimarca però, come ricordano le tavole dell'Ocse, il Fisco spende ogni anno il 17per cento delle risorse disponibili sull'informatizzazione, mentre in Italia lo stesso risultato lo si ottiene riservando il 3,9% del budget all'online. Una differenza sostanziale in tema di costi/risultati e, quindi, di redditività. Comunque, la seconda posizione spetta alla sorpresa Cile, che, a fronte d'un investimento pari al 5,1% delle risorse disponibili garantisce oggi, come certifica l'Ocse, il 97% dei servizi in formato telematico, affermandosi quindi come leader non soltanto Latinoamericano ma, più in generale, Americano, scavalcando di fatto anche gli Usa. Un sorpasso, questo, storico. Chiude, invece, il podio del fisco on-line l'Islanda, con il 93% dei servizi e dei documenti fiscali oramai informatizzati.

Fonte ASCA

TV DIGITALE

Brunetta, strumento in più per accedere a Pa

La tv digitale rappresenta un'opportunità in più per accedere ai servizi della Pubblica Amministrazione. Questo il tasto più battuto dal Ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, durante il suo intervento alla V conferenza nazionale sulla Tv digitale in corso a Milano. "La Tv - ha spiegato Brunetta - e' un oggetto familiare che crea un rapporto di fiducia con i singoli membri della famiglia e questo strumento può essere un canale per fornire servizi ai cittadini insieme alla altre modalità che già esistono per parlare con la Pa. La tv - ha aggiunto - diventa interattiva e può portare a casa i servizi della Pubblica Amministrazione, non solo informazioni ma anche opportunità e servizi". Inoltre, ha proseguito Brunetta, "la tv digitale da' anche la possibilità di fornire servizi a diverse fasce della popolazione" e per farlo "non sono necessari grandi investimenti" perché "gli investimenti sono quelli già in essere". La sfida, secondo Brunetta, si gioca sul terreno dei contenuti: "Ci vuole fantasia nei contenuti, e la Pa deve fornire contenuti alle famiglie ad esempio informando i cittadini sulle possibilità offerte dagli incentivi". Ma il dato certo, ha ribadito il Ministro concludendo, e' che "la tv digitale cambia la Pa e cambia anche il modo dei cittadini di confrontarsi con essa".

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

FEDERALISMO

Corte conti, valore beni trasferibili è limitato

Il valore dei beni trasferibili dallo Stato alle Regioni e agli enti locali con il federalismo demaniale è "relativamente limitato" anche perché i beni trasferibili "rappresentano circa il 3% della consistenza del patrimonio locale". Lo ha spiegato il presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, nel corso dell' audizione che questa mattina ha avuto alla Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. Lazzaro ha più volte sottolineato che "la dimensione dei beni che potrebbero essere trasferiti è, guardando ai beni disponibili del patrimonio dello Stato, di fatto contenuta. Il contributo che da essi può venire al rafforzamento patrimoniale delle amministrazioni locali è quindi limitato". Tutto ciò, ha aggiunto il presidente della Corte dei Conti, "senza considerare che, come rilevato di recente dall'Agenzia del Demanio, dei beni disponibili solo il 31,5% del totale è al momento libero. Il 34% è in uso o interessa specifici enti locali, il 5% è attribuito a privati mentre il 29% è già oggetto di accordi con enti locali".

Fonte ASCA

AMBIENTE

Ocse, 1,4 mln italiani vivono su fianchi vulcani

Sul territorio italiano esistono nove vulcani attivi, tra cui l'Etna, il più attivo d'Europa, e il Vesuvio, caratterizzato da una tendenza a improvvise eruzioni di estrema violenza. Più di 1.4 milioni di persone vivono sui fianchi di questi due vulcani, in città e comuni ad alta densità abitativa e situati in zone esposte alle colate laviche. E' quanto emerge dal rapporto dell'organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, Ocse, "Analisi di gestione del rischio: il sistema italiano di Protezione Civile. Risultati e raccomandazioni", presentato oggi a Palazzo Chigi. Come dimostra il tragico terremoto che ha colpito l'Abruzzo nell'aprile 2009, l'Italia e' soggetta a frequenti, imprevedibili e violente scosse sismiche. Circa il 40% della popolazione italiana inoltre vive in zone ad alta attività sismica, mentre gran parte del patrimonio edilizio necessita di un adeguamento alle moderne norme antisismiche. E' quanto emerge dal rapporto dell'organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, Ocse, "Analisi di gestione del rischio: il sistema italiano di Protezione Civile. Risultati e raccomandazioni", presentato oggi a Palazzo Chigi. Negli ultimi 20 anni, si legge nel rapporto, ben nove terremoti hanno colpito l'Italia provocando 378 vittime e causando danni per quasi 20 miliardi di dollari. Mentre circa 80.000 persone sono state sfollate, evacuate o soccorse e assistite in situazioni di grave emergenza. Nel XX secolo circa 128.000 italiani hanno perso la vita durante un terremoto. Tuttavia, ad eccezione del recente disastro in Abruzzo, dal 1908 nessun sisma di forte intensità ha colpito una grande città.

Fonte ASCA

E-PROCUREMENT

La Sardegna vara ecosportelli GPP

La Sardegna vara l'e-procurement ecosostenibile. E' stato infatti approvato da parte della Giunta regionale uno stanziamento di 800 mila euro per finanziare la costituzione degli "Ecosportelli GPP provinciali". Questi organismi avranno il compito di assistere le otto amministrazioni provinciali, i Comuni e agli altri enti pubblici, offrendo un'informazione specialistica alle imprese del territorio per contribuire all'attuazione di PAPERS, il piano di acquisti pubblici ecologici della Regione e all'Osservatorio regionale degli Acquisti Pubblici Ecologici. Per chi non lo sapesse, gli acquisti pubblici ecologici GPP (Green Public Procurement) rappresentano una modalità d'acquisto da parte delle PA locali e nazionali basata su criteri ambientali, oltre che sulla qualità e sul prezzo di prodotti e servizi di uso corrente negli uffici pubblici, come penne, matite, carta riciclata e altro materiale di consumo. La Regione Sardegna ha svolto un'azione pionieristica di promozione all'introduzione di criteri e azioni di eco-efficienza e sostenibilità ambientale nelle procedure di acquisto di beni e servizi e, primo caso nel panorama nazionale, ha adottato un impegno strutturato e sostanziale di politica GPP attraverso l'approvazione di PAPERS, piano che prevede anche la promozione di comportamenti all'interno degli uffici favorevoli all'uso razionale e senza sprechi di acqua ed energia elettrica. A tal fine, insieme allo stanziamento, la Giunta ha approvato anche Linee guida in grado di assicurare modalità operative e qualità del servizio da parte di ciascun Ecosportello provinciale omogenee in tutto il territorio regionale, se effettivamente seguite.

Fonte MUNICIPIA

CONSORZIO ASMEZ 05/05/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.19

Trasferimenti demaniali. I rilievi di Corte dei conti e Ragioneria dello stato

Il federalismo parte in salita Dai beni statali 2,9 miliardi

DIVARIO NORD-SUD/Al settentrione è localizzato quasi il doppio del valore trasferibile: 1,3 miliardi contro i 756 milioni del Mezzogiorno

ROMA - Riviste al ribasso le stime sull'impatto del federalismo demaniale. Per la Ragioneria generale dello stato (Rgs) il patrimonio trasferibile con il primo decreto attuativo non supera i 3 miliardi. Mentre la Corte dei conti parla di «valore relativamente limitato » dei beni coinvolti e per di più sperequato tra nord e sud. I rilievi sono emersi ieri durante le audizioni davanti alla commissione bicamerale di attuazione. I primi a parlare sono stati i rappresentanti della Rgs che hanno quantificato in 2,9 miliardi il patrimonio dello stato attribuibile a regioni ed enti locali e in 189 milioni l'importo dei proventi oggi incassati e a rischio per il futuro. A fronte dei 3,2 miliardi e 237 milioni indicati la settimana scorsa dal direttore dell'Agenzia del demanio Maurizio Prato. Una discrepanza che la Ragioneria ha imputato, in un caso, all'inclusione nel computo delle regioni a statuto speciale (escluse però dal federalismo demaniale) e, nell'altro, al conteggio delle royalty sulle miniere. Quanto al possibile effetto sul debito pubblico la Rgs ha auspicato che i proventi dell'alienazione vengano destinati alla sua riduzione su scala locale grazie a un fondo perequativo ad hoc. Subito dopo è intervenuto il presidente della Corte dei conti Tullio Lazzaro. Oltre a focalizzarsi su alcune incongruenze del decreto già evidenziate dal servizio studi della Camera (come la difficoltà di cedere pezzi di patrimonio per «quote indivise» come prevede il dlgs oppure il rinvio a successivi regolamenti per la semplificazione delle regole sui fondi di investimento immobiliari senza però che la legge delega li menzionasse), Lazzaro ha sottolineato la «variabilità per area e regione» nella composizione dei beni e la «forte sperequazione nel valore e nel numero » dei cespiti trasferibili. Sul punto la magistratura contabile ha ricordato come sui 3,2 miliardi patrimonio disponibile contabilizzato dal Demanio, 1,3 si trovino al nord e appena 756 milioni al sud: meno del solo Lazio (859 milioni), dov'è collocato il 27% del valore trasferibile contro il 9,4% di popolazione. Sproporzione confermata nei proventi attuali dalle concessioni sul demanio marittimo. Per ognuno dei suoi 1.731 chilometri di costa, ha detto la Corte, la Sardegna incassa 3.428 euro laddove il Veneto ne incamera 13.600 e l'Emilia Romagna 4.855. Considerazioni su cui è possibile che il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli si pronunci già oggi in commissione. Ad esempio dichiarandosi disponibile ad accogliere i rilievi su fondi d'investimento e debito pubblico locale. In quella sede l'esponente del Carroccio troverà ad accoglierlo la richiesta del Pd di non limitarsi ai cinque decreti attuativi annunciati nei giorni scorsi ma alla ventina prevista dalla legge delega.

Eugenio Bruno

CONSORZIO ASMEZ 05/05/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.26

Competitività. Il monito di Bruxelles

La Ue è ai margini del mondo digitale

IL RIMEDIO/Il 12 maggio la Commissione approverà la Digital Agenda per aumentare la diffusione della banda larga e portarla ai livelli di Usa e Giappone

L'Unione europea è fuori dal mondo digitale. E lo dice la stessa Commissione europea, che il 12 maggio approverà il piano "Digital Agenda for Europe", messo a punto per rilanciare lo sviluppo della rete, sia nei contenuti sia nelle infrastrutture, per dare a tutti gli europei internet veloce (sopra i 30 Mbps) entro il 2020 e sbloccare un potenziale di un milione di posti di lavoro. I dati della stessa Commissione sono chiari: nemmeno un'azienda europea nella top ten di quelle di maggior successo (ai primi posti Google, Amazon, eBay e Facebook) e sono europei solo quattro dei 54 siti più visitati. Il settore dell'Ict (Information and communication technology) è responsabile del 4,8% del Pil europeo – circa 660 miliardi di euro all'anno – e contribuisce per il 30% alla crescita della produttività, aiutando le industrie a innovarsi grazie alle nuove tecnologie. Ma sono ancora parecchi gli ostacoli che impediscono all'Europa di mettersi in riga con lo sviluppo tecnologico del resto del mondo: al momento è ultima tra i principali paesi del G20, con meno dell'1% di penetrazione della fibra ottica (negli Stati Uniti la percentuale è del 2%, in Giappone del 12% e in Corea del 14%). Per tutti questi motivi Bruxelles chiederà agli Stati membri di spingere sulle reti di nuova generazione – abbassando i costi amministrativi – con l'obiettivo di dare a tutti la banda larga entro il 2013 ed entro il 2020 internet sopra i 30 Mbps e sopra i 100 Mbps ad almeno il 50% degli europei. Un ruolo chiave sarà giocato dalle tecnologie mobili che, spiega la Commissione, grazie a politiche di liberazione dello spettro reso disponibile dal dividendo digitale, aiuteranno a garantire la copertura nelle aree dove lo sviluppo delle infrastrutture è più difficile. L'Europa deve ancora abbattere qualche muro per costruire un mercato unico e poter fornire la stessa offerta a tutti i cittadini. Oggi, ad esempio, la musica on line è ostaggio di un complesso sistema di licenze che cambia da paese a paese. E rende difficile per distributori come iTunes e Amazon offrire la stessa scelta in tutti i 27 mercati dell'Unione europea. Si tratta di un problema che esiste per la diffusione on line di tutti i contenuti dell'industria creativa protetti da copyright, un sistema che con l'arrivo dell'iPad – il tablet pc che secondo molti rivoluzionerà ulteriormente l'utilizzo di file musicali e non – farà sentire ancor di più i suoi limiti, costringendo la Apple a negoziare la diffusione di contenuti in ogni singolo paese europeo e quindi impedendo ai cittadini Ue di avere accesso agli stessi contenuti. Per questo, spiega Bruxelles, occorre affrontare il problema dei diritti d'autore,pensando ad un sistema europeo di licenze.

R.E.

IL SOLE 24ORE – pag.35

Dal parlamento. Il governo blinda il testo che era uscito dall'esame delle commissioni - Oggi il voto dell'aula

Fiducia sul decreto incentivi

Stop ai ritocchi delle disposizioni su polizze dormienti e Tributi Italia

ROMA - Nessuno spazio per nuovi interventi sulle polizze vita dormienti o sul "salvataggio" di Tributi Italia. Almeno nel decreto legge incentivi su cui oggi l'Aula della Camera voterà la fiducia. Il governo, infatti, sul provvedimento d'urgenza varato a fine marzo per sostenere i consumi e rilanciare la lotta all'evasione internazionale ha posto ieri la sua trentunesima fiducia. Che per il presidente dei deputati del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, si è resa necessaria per mantenere l'impianto di un provvedimento complesso, peraltro già emendato anche in commissione con il contributo dell'opposizione. Mentre per il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, la fiducia serve solo per «tacitare la maggioranza». Il testo del maxiemendamento, su cui oggi voterà l'assemblea di Montecitorio, è quello emerso dall'esame dei lavori nelle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, cui si sono aggiunti i ritocchi voluti nella mattinata di ieri dalla commissione bilancio per il pieno rispetto delle coperture finanziarie. Coperture per altro messe in discussione in più punti dal servizio bilancio di Montecitorio. Come, ad esempio, sulla lotta ai paradisi fiscali e agli scambi commerciali. I tecnici del bilancio ritengono che le stime di 35 milioni di euro per il 2010 e i 40 milioni per il 2011 «appaiono ispirate a criteri di accentuata prudenzialità ». Senza considerare, poi, spiegano ancora i tecnici di Montecitorio ricordando i numerosi suggerimenti della Corte dei conti, sull'utilizzo di maggiori entrate, per altro collegate a un possibile effetto dissuasivo di comportamenti fraudolenti, a copertura di maggiori spese certe. Osservazioni comunque superate dalla Commissione bilancio- supportata anche dalle precisazioni fornite dall'agenzia delle Entrate - e più tardi dalla presentazione del maxiemendamento. Il provvedimento modificato dalle due Commissioni alla fine porta con sé anche la norma voluta dall'opposizione e che introduce contributi ad hoc per le imprese che investono in battelli ecocompatibili per il trasporto di persone sui laghi. Così come quella che istituisce presso lo Sviluppo economico, per gli anni 2010 e 2011, un fondo per il parco generatori di energia elettrica prodotta nei rifugi di montagna. Tra le principali modifiche apportate al decreto varato dal Governo e introdotte dal maxiemendamento, occorre ricordare la chiusura agevolata del contenzioso delle liti ultradecennali pendenti in Cassazione, con il versamento del 5 per cento. C'è anche la definizione agevolata del contenzioso tra vecchi concessionari privati della riscossione e il Fisco prima che l'attività tornasse sotto l'ombrello pubblico di Equitalia. Per restare in tema di riscossione, sarà accolta con favore dai contribuenti la norma che vieta a Equitalia, a partire dall'entrata in vigore della legge di conversione, l'iscrizione di ipoteche per somme complessivamente inferiori a 8mila euro. O ancora quella che consente lo stop alle procedure cautelari se il contribuente può attestare l'avvenuto pagamento. Novità anche per servizi postali: saranno esenti dall'Iva soltanto i servizi postali universali, le cessioni di beni e le prestazioni di servizi a queste accessorie. Una misura, quantificata dalle Entrate, che porterà 5,9 milioni di euro in più all'Erario. Sul fronte dei consumi va annotata l'estensione al settore calzaturiero e alla produzione di bottoni delle agevolazioni già riconosciute al settore tessile. Mentre arrivano a fondi esauriti (quelli per i motocicli) gli aiuti per le biciclette a pedalata assistita. Infine, la liberalizzazione senza alcun vincolo regionale dei lavori di edilizia sia per le manutenzioni ordinarie, per le quali non sarà più necessario alcun titolo abilitativo, sia per gli interventi straordinari, per i quali in commissione è stato introdotto l'obbligo della perizia del professionista abilitato, da inviare contestualmente alla comunicazione online al comune. Anche se il mancato invio della perizia può costare al massimo 258 euro di sanzione, ridotta di due terzi se l'invio avviene durante i lavori.

Marco Mobili

IL SOLE 24ORE – pag.35

Codice della strada. Intesa per l'esame in sede redigente

Saltano gli sconti per le auto blu

LE ALTRE NOVITÀ/Bocciata la modifica ai 150 all'ora nelle strade a tre corsie con il tutor Nuova ripartizione degli incassi delle multe

ROMA - Sì alla nuova ripartizione delle multe per l'eccesso di velocità, no alla modifica della norma per premere l'acceleratore fino a 150 all'ora nelle strade a tre corsie dotate di tutor, no alle multe scontate, che prevedevano la possibilità per il trasgressore di pagare un terzo del minimo di una contravvenzione entro i dieci giorni successivi. Non ci saranno patenti speciali per gli autisti di auto blu, emendamento al centro di forti polemiche: nel mirino di Pd e Idv la licenza di correre su richiesta dei politici. «Pur comprendendone le ragioni- spiega Marina Magistrelli (Pd) - è un emendamento che rappresentava di fatto un privilegio per alcuni ». La disposizione sarà soppressa stamattina dal relatore Angelo Maria Cicolani (Pdl). Sarà, invece, consentito agli enti locali l'acquisto di autovelox anche con contratti di noleggio a canone fisso, oltre che in leasing o proprietà. Il ddl sulla sicurezza stradale sarà in aula al senato oggi pomeriggio dopo la maratona in commissione Lavori pubblici per le ultime modifiche. Trovata l'intesa per il sì alla sede redigente che consente di votare il nuovo testo in aula, articolo per articolo, senza che siano presentati emendamenti. Un modo per accelerare prima che il provvedimento sia superato in corsia preferenziale dal decreto legge che il ministro Matteoli ha annunciato, se non si chiuderanno i lavori in tempi rapidi, in modo che prima dell'estate le misure più urgenti siano operative. Via libera all'emendamento del relatore che ridisegna la ripartizione dei proventi delle multe per l'eccesso di velocità, dopo la bocciatura da parte della commissione Bilancio, su indicazione della Ragioneria dello Stato, della precedente divisione indicata dalla camera dei deputati. Ora le multe andranno metà allo Stato e metà agli enti locali, che dovranno utilizzarne il 50% per la manutenzione stradale. Il 40% della quota statale è indirizzato al programma annuale di manutenzione stradale, focalizzato su segnali e barriere autostradali, il 55% è destinato al ministero degli Interni e alla polizia stradale per l'acquisto di veicoli, autovelox e potenziamento degli organici, il 5% all'educazione stradale nelle scuole. Lo stop alla modifica dei 150 all'ora è arrivato dopo una lunga e serrata discussione. La Lega sta predisponendo, da approvare in sede redigente, un ordine del giorno nel quale si chiede alle concessionarie autostradali di fare una relazione per chiarire perché la norma sui 150 all'ora in vigore viene o non viene applicata. La modifica proposta dal relatore Cicolani, invece, affidava la decisione dei percorsi a 150 all'ora «anche al concedente e non solo al concessionario». No anche alle ulteriori agevolazioni fiscali per l'acquisto di autoveicoli per disabili che prevedeva l'Iva agevolata al 4% per l'acquisto di auto diesel fino a 3000 cc di cilindrata (invece di 2800 cc). La disposizione sul casco in bici, approvata in commissione, sarà limitata in sede redigente solo ai minori di 14 anni. Soddisfatto il relatore Cicolani: «un lavoro molto impegnativo quello degli ultimi giorni per trovare punti di mediazione che non snaturassero il provvedimento, ma consentissero di chiudere rapidamente l'esame, in modo che per l'estate il ddl sia in vigore».

Nicoletta Cottone

IL SOLE 24ORE – pag.36

Enti territoriali. I nuovi dati sui redditi 2008 per regione diffusi dal ministero dell'Economia

Nel Lazio fisco locale più caro

Le addizionali Irpef arrivano a 500 euro per contribuente - LE DINAMICHE/Nel Nord Ovest i contribuenti con le entrate maggiori ma Piemonte e Lombardia sono gli unici governi ad aver alleggerito il conto

MILANO - I redditi migliori, almeno quelli dichiarati al fisco, abitano ancora nel NordOvest del paese, ma il prelievo locale più esigente sulle entrate dei cittadini è quello del Lazio, mentre Piemonte e Lombardia si mantengono fuori dal podio. I dati emergono dall'incrocio delle nuove tabelle sulle dichiarazioni fiscali 2008 rilasciate ieri dal dipartimento delle finanze. Il primato laziale nasce in regione più che in comune, ed è presto spiegato: il Lazio è nel gruppo di regioni che hanno dovuto spingere a fondo le aliquote locali per tamponare l'extradeficit che si era aperto nei loro conti sanitari. Gli altri compagni di sventura, cioè Campania, Calabria, Sicilia e Molise, hanno applicato la stessa misura ma i redditi dei loro cittadini viaggiano a livelli inferiori, e di conseguenza producono meno frutti fiscali. Risultato: ogni contribuente del Lazio dedica in media ai propri enti territoriali 500 euro, 360 dei quali vanno a finire in regione. A livello comunale invece l'addizionale Irpef media più salata si incontra in Liguria, dove i sindaci chiedono in media 150 euro per contribuente ogni anno, contro i 140 di Marche e Lazio. Anche la Liguria, due anni fa, è stata a un soffio dalle superaddizionali previste per coprire i buchi dei bilanci sanitari, ma ha evitato per un soffio il canismo anche se ora si sta riaccendendo il dibattito sui conti non troppo in salute della regione. Una vicenda simile è quella toccata alla Puglia, che proprio per evitare il vortice della crisi nitaria aveva dovuto alzare le proprie richieste fiscali, come puntualmente strato dalle tabelle del 2008 che le assegnano la palma di regione con l'incremento più brusco rispetto all'anno prima: +10,3% il conto fiscale medio per contribuente, contro il +7,4% registrato in Basilicata e Valle D'Aosta e il + 5,9% delle Marche. In Puglia, comunque, la ziaria regionale per il 2010 è tornata a limare le aliquote, riportando allo 0,9% l'addizionale per tutti i redditi; una scelta analoga è stata seguita anche dal Veneto, che ha mandato in soffitta la maggiorazione fino allo 0,5% destinata nel 2008 e 2009 ai redditi superiori a 29.650 euro. Nel 2008 l'arretramento del fisco locale si era registrato invece solo in Lombardia e Piemonte, dove le amministrazioni territoriali avevano abbassato il conto medio per contribuente rispettivamente del 7,1% e del 4,8%. Più delle aliquote, quindi, è il livello medio dei redditi a tenere in alta classifica le due regioni (in Lombardia, per esempio, i due principali capoluoghi, Milano e Brescia, non hanno mai applicato l'addizionale comunale). La conferma arriva dalla distribuzione territoriale delle classi di reddito, che vedono primeggiare il NordOvest. Quasi il 6% dei contribuenti in quei territori ha superato i 50mila euro di imponibile, con una "performance" riuscita al 4,5% delle dichiarazioni nel NordEst e al 2,5% di quelle del Mezzogiorno e delle Isole. La prova del nove arriva capovolgendo le tabelle, e concentrandosi sui redditi bassi: più del 45% dei contribuenti nelle regioni meridionali non arrivano ai 10mila euro annui, con una sorte che nel NordOvest tocca solo a una dichiarazione ogni quattro.

Gianni Trovati

SEGUE TABELLA

Le richieste dei territori

La distribuzione delle addizionali Irpef (classifica in base all'importo medio complessivo)

	Regioni	Addizionale regionale		Addizionale comunale		Totale addizionali locali		
		Numero contribuenti	Importo medio	Numero contribuenti	Importo medio	Contribuenti	Importo totale*	Importo medio
1	Lazio	2.878.162	360	2.780.724	140	5.658.886	1.406.629	500
2	Emilia R.	2.729.048	300	2.409.997	120	5.139.045	1.121.827	420
3	Liguria	964.033	270	772.243	150	1.736.276	380.262	420
4	Abruzzo	637.922	280	554.532	120	1.192.454	244.211	400
5	Campania	2.057.151	290	1.848.822	110	3.905.973	807.135	400
6	Piemonte	2.637.061	290	2.366.854	110	5.003.915	1.039.306	400
7	Lombardia	5.792.111	280	3.969.946	110	9.762.057	2.047.679	390
8	Molise	141.497	280	124.038	110	265.535	52.749	390
9	Sicilia	1.874.063	280	1.515.891	110	3.389.954	698.002	390
10	Calabria	723.620	270	614.160	110	1.337.780	259.841	380
11	Veneto	2.810.670	250	2.346.834	120	5.157.504	964.545	370
12	Marche	866.879	220	790.249	140	1.657.128	300.469	360
13	Umbria	495.215	220	425.700	120	920.915	163.714	340
14	Puglia	1.665.464	210	1.514.880	110	3.180.344	523.578	320
15	Toscana	2.155.129	200	1.945.624	110	4.100.753	645.353	310
16	Friuli V. G.	759.791	200	575.534	100	1.335.325	211.891	300
17	Basilicata	247.044	170	203.791	120	450.835	67.864	290
18	Valle d'Aosta	80.910	210	22.445	80	103.355	18.420	290
19	Sardegna	761.614	180	539.973	100	1.301.587	193.792	280
20	Trentino A. A.	612.901	210	148.673	50	761.574	137.464	260
	ITALIA	30.932.338	270	25.496.163	120	56.427.501	11.289.568	390

*In migliaia di euro

Fonte: ministero delle Finanze

IL SOLE 24ORE – pag.36

Le nuove regole. Fissate le modalità di segnalazione del gettito

Ici rurale da comunicare entro maggio

Fissate le modalità operative che devono osservare i comuni per certificare l'effettivo maggior gettito Ici del 2009 riguardante i fabbricati rurali e quelli iscritti nelle categorie B ed E. Le regole sono contenute in un decreto del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, emanato il 7 aprile, che verrà pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale». Come indicato nel provvedimento, oltre che dai fabbricati ex rurali, il nuovo gettito per le amministrazioni locali è derivato dall'iscrizione in Catasto delle unità immobiliari destinate a uso commerciale, industriale, a ufficio privato o a usi diversi, prima censite nelle categorie catastali E1, E2, E3, E4, E5, E6 ed E9, che presentano autonomia funzionale e reddituale, e da quelli appartenenti alla categoria B (convitti, collegi e così via) che sono stati rivalutati del 40 per cento. Nel decreto ministeriale è precisato che le maggiori entrate dei Comuni devono essere calcolate tenendo conto del reale incremento della base imponibile «risultante dall'applicazione degli specifici coefficienti moltiplicativi alle maggiori rendite/redditi iscritti nella banca dati catastale ». L'incremento di gettito deve essere distinto in base alle varie tipologie di fabbricati. Sono previsti due modelli per la certificazione che sono stati allegati al decreto. Il modello A deve essere utilizzato da tutti i Comuni, tranne quelli delle Regioni Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta e delle Province autonome di Trento e Bolzano. Per i Comuni collocati in queste Provincie e Regioni è stato istituito un apposito modello B. Questi modelli devono essere sottoscritti dal responsabile Ici o dal responsabile dei tributi e da quello del servizio finanziario, i quali attestano gli importi riguardanti le maggiori entrate. Nel caso in cui il Comune abbia affidato a terzi la gestione del tributo, il modello deve essere sottoscritto sia dal responsabile del servizio finanziario dell'ente sia dall'affidatario del servizio. Quest'ultimo però non deve apporre la firma sul modello qualora l'affidamento sia limitato alla sola riscossione dell'Ici. Il modello A va trasmesso, entro il 31 maggio 2010, alla Prefettura, che provvede poi a inoltrarlo, in via telematica, entro 10 giorni, al ministero dell'Interno. Il modello B invece va inviato alle Regioni Friuli e Valle d'Aosta e alle Province autonome, che provvederanno a spedirlo al ministero entro il 30 giugno 2010, indicando tra le maggiori entrate certificate anche quelle relative al 2007. L'articolo5 del decreto stabilisce che la mancata presentazione della certificazione comporta la sospensione dell'ultima rata del contributo ordinario relativo all'anno 2010, fino a che perduri l'inadempienza. Mentre per le Regioni a statuto speciale e le Province autonome la conseguenza che produce è la sospensione delle somme che devono essere trasferite a titolo di rimborso del minor gettito Ici riferito alle abitazioni principali.

Sergio Trovato

IL SOLE 24ORE – pag.36

Beni pubblici. Incontro con i sindacati

Il Demanio stringe sul censimento

Risultati raggiunti, prospettive ambiziose. I dati diffusi dall'agenzia del Demanio nell'incontro con le organizzazioni sindacali, svoltosi ieri, definiscono un quadro di notevole impegno che lascia perplessi i sindacati Dai dati emerge soprattutto un tentativo di avvicinarsi finalmente, dopo le trionfalistiche dichiarazioni di alcuni anni fa, a un censimento delle proprietà dello Stato degno di questo nome. L'agenzia sta procedendo da tre anni all'inventariazione dei beni non ancora assunti nelle consistenze patrimoniali, si legge nel documento. Ma l'obiettivo per il 2010 consiste nell'assumere beni per 750 milioni, dopo che nel 2009 era stato raggiunto l'obiettivo di 1.119 milioni: cifre che danno la precisa sensazione che la ricognizione patrimoniale, nella gestione direttoriale precedente a Prato, sia stata quasi nulla. E che da ora si possa sperare di arrivare ai valori che diano realmente l'idea della consistenza dei beni pubblici. E anche sulle attività di aggiornamento dei «valori inventariali » ci sia aspetta di duplicare l'incremento ottenuto nel 2009, circa 600 milioni. Colpisce, invece, il dato relativo alla gestione-conduzione dei compendi Fip1 e Patrimonio, i due fondi pubblici: alle filiali, si legge, è stato chiesto di procedere alla realizzazione di 320 sopralluoghi finalizzati a un aggiornamento delle informazioni disponibili riguardo aglio immobili presenti: in sostanza, si tratta di effettuare quella due diligence che all'epoca della creazione dei due fondi era stata messa un po' in sordina, complice la benevolenza dei partner e la fretta di attivare poste attive nel bilancio dello Stato. Intensa anche l'attività di vigilanza sui beni: nel 2009 sono stati emessi 2.702 verbali (con tasso di positività del 93 per cento) per due spetti importanti: le occupazioni abusive e la mancata rispondenza all'uso strumentale degli spazi concessi in uso governativo. Nel 2010 si prevedono 2.250 verbali e 1.800 azioni di tutela in contenzioso, finalizzato al reintegro e alla salvaguardia delle proprietà dello Stato. A fronte di tanta attività, però, il segretario generale del Salfi, Sebastiano Callipo, è perplesso: «Siamo estremamente prudenti su piano altamente performante ma che va valutato in un contesto dove il decentramento demaniale, il federalismo fiscale e il possibile svuotamento di competenze del Demanio, impone un ampio confronto sindacale sulle ricadute, sul personale e sulle prospettive di competività dell'agenzia».

Saverio Fossati

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.5

SCUOLA FEDERALE - La proposta di regionalizzazione

Soltanto l'1% dei professori vuole tornare nel Mezzogiorno

Chi è di ruolo ha già una mobilità perlopiù intra-regionale

La proposta di "regionalizzare" le graduatorie e le assunzioni dei docenti non risolverebbe il problema della continuità didattica nelle classi. Con l'emergenza dei tagli agli organici e i pesanti effetti della riforma triennale, per gli Uffici scolastici regionali – impegnati a trovare la quadra tra popolazione studentesca in crescita e cattedre in diminuzione – la questione fondamentale resta il precariato e il conseguente turn over in aula: un problema centrale, quello dei contratti a tempo determinato, strettamente legato alla mancanza di continuità didattica. Il fenomeno della mobilità Già oggi, la mobilità per gli insegnanti di ruolo si realizza quasi del tutto entro la regione dove si insegna. Secondo il rapporto scuola 2010 della Fondazione Giovanni Agnelli, nell'anno scolastico 2009-10 i docenti che hanno ottenuto il trasferimento dal Nord al Sud sono stati solo 691: lo 0,6% del totale. La stragrande maggioranza delle domande ha riguardato trasferimenti intraregionali: il 97,5% in Trentino-Alto Adige, il 96,2% in Veneto (solo l'1,8% ha chiesto come destinazione il Sud), il 96,7% in Friuli-Venezia Giulia. «Il reclutamento su base regionale – dichiara Salvatore Mazza, segretario generale di Flc Cgil Veneto – non risolve il problema della durata del rapporto di lavoro, né quello della formazione del personale o dell'incontro alunni/docenti in merito all'offerta formativa. La continuità didattica si misura su un ciclo di 3-5 anni e non si ottiene bloccando la mobilità. Se non si stabilizzano prima gli organici come si può discutere di continuità?». La questione dei tagli In Veneto l'anno scolastico 2010-11 avrà 4.500 studenti in più e 1.633 cattedre in meno con ben 7.331 richieste in più, rispetto al 2009-10, di tempo prolungato che non potranno essere soddisfatte. In Friuli– V.G. è previsto il taglio ulteriore di 397 cattedre, di cui 169 alla scuola primaria. Numeri a cui vanno sommati i tagli al personale Ata. «Le cifre sono quelle –spiega Carmela Palumbo, direttore dell'Usr Veneto – ma i metodi di distribuzione dei tagli nelle province verranno concertati. Resteranno invece gli stessi numeri per il massimo e minimo di alunni per classe». Se anche passasse l'ipotesi regionalizzazione, obiettano i sindacati, bisognerebbe fissare requisiti per la residenzialità, per il titolo di accesso e resterebbe il problema di chi perde il posto "in corsa". «Abbiamo docenti che stanno 10-12 anni in graduatoria e non troveranno mai più lavoro – accusa Donato Lamorte, segretario regionale Cisl scuola Friuli-Venezia Giulia –. Il problema vero sono le risorse. In Fvg mancano all'appello oltre 20 milioni di finanziamenti. Intanto è stato decurtato il tempo scuola e per la primaria mancano docenti di ruolo. Tra qualche anno ci si accorgerà che i profili di uscita degli studenti non sono più coerenti con i piani di studio». Ipotesi regionalizzazione La regionalizzazione dei docenti non aiuterebbe tout court il sistema. Gli ultimi dati sugli iscritti alle graduatorie sono dell'anno scolastico 2007-08. In Veneto risultavano 13.378 iscritti di cui 4.281 (32% contro il 20,6 di media nazionale) non residenti nella stessa provincia/ regione di iscrizione. In Fvg il 22,4% (641 su 2.860). È soprattutto la montagna a soffrire. In Alto Adige la legge provinciale 2/ 2008 ha riorganizzato le graduatorie (oggi a 350 iscritti) e previsto, tra l'altro,la possibilità di riconoscimento di punteggi aggiuntivi, che sono diversi dal resto d'Italia. «Il rinvio di un anno nell'applicazione della riforma scolastica – spiega l'assessore provinciale Christian Tommasini – ci consentirà di adeguare le novità alla realtà provinciale: stiamo già lavorando». In Friuli-Venezia Giulia (si veda l'altro articolo)la Regione è perfino intervenuta per incentivare le residenze ai docenti nelle sedi disagiate (delibera 2872/2006) ed evitare l'eccessivo turn over. La percentuale dei non residenti iscritti alle liste provinciali resta comunque più bassa che in altre aree: 82 docenti su 284 iscritti totali a Gorizia (28,9%), 112 su 541 a Trieste (20,7%) 296 su 1380 a Udine (21,4%) e 151 su 655 a Pordenone (23,1%). Diversa anche la mappa delle province. I non residenti risultavano il 21,5% a Rovigo (110 su 512), il 26,3% a Verona (748 su 2839), fino al 35,4% di Vicenza (951 su 2686) e al 36,2% di Belluno (191 su 527).

Nicoletta Canazza

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.5

SCUOLA FEDERALE - La proposta di regionalizzazione

Friuli-V.G. apripista su graduatorie locali

La prima regione che si è mossa sulle graduatorie regionali è stata il Friuli-Venezia Giulia. Il Consiglio regionale ha appena approvato una mozione «che impegna la giunta a sensibilizzare governo e parlamento affinché le graduatorie per l'accesso al ruolo degli insegnanti siano stilate su base regionale e non si verifichino più situazioni che pregiudicano gli insegnanti presenti da anni nelle graduatorie della regione ». Una raccomandazione, più che altro, visto che, come spiega Roberto Molinaro, assessore regionale all'Istruzione, «non c'è nessuna disposizione di carattere legislativo che lo supporti ». Già nel 2006 (Dgr 2872/06, "Regolamento per la concessione dei contributi a sollievo degli oneri di trasferimento degli insegnanti") la Regione era intervenuta incentivando le residenze dei docenti in servizio in montagna per arginare il turn over che metteva a rischio la continuità didattica nei centri più disagiati e favorire la stanzialità. L'incentivo, con requisiti rigorosi e criteri di priorità, prevedeva un bonus ripartito in cinque anni (mille euro annui per le prime tre annua-lità, 2mila per la quarta, 3mila per la quinta) per gli insegnanti residenti in un comune posto ad almeno 20 chilometri dalla sede montana di servizio. Lo strumento non ha dato tutti i risultati attesi ed è stato comunque superato dai tagli imposti con la riforma, che ha di fatto cambiato il quadro di riferimento per i dirigenti scolastici. «In linea di principio si può essere d'accordo con un albo regionale, ma ci sono percorsi migliori della regionalizzazione – commenta Vanda Puicher, dirigente dell'Istituto comprensivo di Ampezzo (che copre 6 comuni per 274 alunni ripartiti in 11 plessi) – . La priorità è avere organici stabili nell'arco di 2-3 anni. Oggi, nella scuola secondaria di primo grado la maggior parte dei docenti è precario, con con-tratti a termine. Meglio sarebbe riconoscere ai dirigenti strumenti elastici nell'individuazione dei docenti e possibilità di intervento dove si verifichino criticità nel rapporto docenti/ alunni». Più che nella mobilità di rientro da Nord a Sud degli insegnanti, le cause principali della discontinuità didattica andrebbero quindi ricercate nei meccanismi di carriera e di reclutamento di personale, sia di ruolo che a termine. All'istituto comprensivo di Cormons, ad esempio, i supplenti attuali vengono tutti dal Goriziano. Per Angela Sorge, dirigente scolastico vicario, «il vero problema è la modifica dell'assetto della didattica legato alla riforma con il crollo dell'utilizzo della compresenza e la necessità per i docenti di essere presenti su più classi, specie per la primaria».

CONSORZIO ASMEZ 05/05/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.22

Welfare. Un Ddl della giunta Tondo riforma il settore

Fondi per 34 milioni alle politiche familiari

Sostegno alle gestanti e albi delle baby sitter

Servizi comunali di babysitter, tagesmutter, corsi di formazione per neogenitori, interventi economici di sostegno per le gestanti e per i primi sei mesi di vita del neonato. Il disegno di legge 90/10 del Friuli-Venezia Giulia interverrà in maniera decisa nel restyling di due leggi dell'amministrazione Illy destinate al welfare, mettendo sul tavolo, per il 2010, circa 34 milioni:una cifra –fa sapere l'assessorato regionale – che rende più vicino l'obiettivo prefissato di destinare l'1% del bilancio alle politiche per la famiglia. Numerose le novità del testo, contestato dall'opposizione per la priorità negli interventi attribuita alla famiglia tradizionale dall'art. 20 del Ddl. A partire dal «riconoscimento e sostegno al valore sociale della maternità», in base al quale si prevede di supportare le gestanti in situazione di disagio socioeconomico con specifici interventi economici per la durata della gravidanza e per i primi sei mesi di vita del bambino: opportunità di cui la gestante avrà diritto di usufruire anche se minorenne. L'intervento sarà effettuato dal Servizio sociale dei Comuni con la predisposizione di un piano di intervento individualizzato e con le risorse assegnate nell'ambito della programmazione. Per garantire il sostegno alla formazione di nuove famiglie, «concorrendo alla rimozione delle condizioni che a tale obiettivo si frappongono», l'amministrazione Tondo si pone, poi, l'obiettivo di promuovere interventi sperimentali «diretti all'individuazione e messa a disposizione di unità abitative in affitto da destinare ad alloggio per nuove famiglie». A tale scopo, «saranno stipulati accordi specifici con le Aziende territoriali per l'edilizia residenziale competenti per territorio e con altri soggetti pubblici e privati». Il fine è quello di individuare nuove modalità di anticipazione di canoni di affitto o di concorso nel sostegno degli stessi. Per favorire il reinserimento lavorativo dei genitori a seguito di periodi destinati a impegni di cura ed educazione nei confronti dei figli, si prevede d'istituire voucher per l'accesso a servizi e prestazioni destinati alle famiglie, da assegnare secondo priorità coordinate con quanto previsto nell'ambito delle politiche regionali per il lavoro (art. 35): un intervento, questo,che dovrebbe prevedere l'utilizzo di risorse finanziarie comunitarie o statali, eventualmente integrate con risorse regionali. Un'altra novità è la predisposizione da parte dei Comuni (singoli o nelle forme associative) di un servizio di baby sitter nel territorio di competenza, con la creazione di un elenco delle persone, le quali, in possesso di una adeguata formazione, siano disponibili allo svolgimento di tale attività al domicilio della famiglia (Art. 4 bis). Infine, per consentire le migliori condizioni per lo svolgimento delle funzioni genitoriali, si dà incarico alle aziende per i servizi sanitari di promuovere attività di informazione e consulenza nei confronti dei neogenitori, anche in forma domiciliare e limitatamente ai primi sei mesi di vita del bambino.

Elena Orsi

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.22

Banda larga. Contro il digital divide finanziati i comuni

Il Veneto aiuta il web pubblico

La Regione Veneto ha stabilito come creare centri pubblici di accesso, denominati P3@ Veneti, nel territorio regionale in grado di ridurre il "divario digitale" dei cittadini e delle famiglie. In particolare, i suddetti centri devono garantire nuove opportunità di accesso ad Internet mediante servizi gratuiti ed iniziative di assistenza ai servizi digitali della Pubblica amministrazione e di acculturazione informatica. L'intervento proposto, che si inserisce nell'ambito del Por Fesr Regione del Veneto 2007-2013 Obiettivo Cro, dispone di 2 milioni. Criteri e modalità sono consultabili sul Bur n. 24 del 19 marzo 2010 e sul sito regionale (www.regione.veneto.it). I candidati sono i Comuni, i quali possono richiedere, sulla base della popolazione residente, il finanziamento da 1 a 4 centri pubblici: 1 fino a 15mila abitanti, 2 fino a 35mila, 3 fino a 55mila e 4 per una popolazione superiore. I soggetti richiedenti devono dimostrare, in sede di presentazione della domanda, di 1) avere la disponibilità di locali idonei all'apertura al pubblico, 2) identificare soggetti associativi attivi sul territorio comunale che si impegnino a svolgere attività di gestione dei centri di accesso, 3) disporre di una connessione ad internet a banda larga esistente, della velocità minima 2 Mb, oppure produrre un impegno del Comune ad attivare, in collaborazione con operatori di telecomunicazione, una connessione a banda larga entro la data di apertura del centro. Sono finanziabili le spese relative a hardware e attrezzature per le postazioni, software e costi di assistenza per configurazione e personalizzazione delle postazioni stesse, cablaggio strutturato per posti di lavoro attrezzati per il collegamento alla rete dati, arredi e spese di comunicazione e promozione del centro. Il contributo è pari al 100% del costo di realizzazione di un P3@, con un limite massimo di 7mila euro per i Comuni fino a 5mila abitanti, e di 9mila per quelli oltre i 5mila. Le domande di accesso dovranno essere inviate alla Regione del Veneto, Direzione Sistema Informatico, Parco Scientifico Tecnologico Vega, Edificio Lybra, Via Pacinotti n. 4, 30175 Porto Marghera (Ve), entro le ore 12.00 del 16 luglio 2010.

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.2

PATRIMONIO PUBBLICO - Le proprietà degli enti locali

Case, terreni e fabbricati: già pronte mille dismissioni

Le regioni vogliono far cassa con le alienazioni immobiliari

Le regioni del CentroNord si preparano a completare o a far decollare programmi di dismissione che riguardano 959 beni immobiliari. Si tratta di un tesoretto costituito da fabbricati e terreni tra cui figurano appartamenti, magazzini, ruderi, aziende agricole, case cantoniere, uffici e negozi, alberghi. Complessivamente le quattro regioni dell'area sono proprietarie, tra fabbricati e terreni, di 13.601 beni, dei quali 1.346 disponibili – vale a dire collocabili sul mercato – e 12.255 indisponibili, cioè beni che non sono alienabili perché utilizzati per usi pubblici (il dato non comprende i terreni della regione Emilia-Romagna). **Toscana.** La regione – pronta a mettere in vendita 22 unità immobiliari, tra le quali un albergo a Miramare Follonica – sta portando a termine l'ultima tranche di un piano di alienazioni decollato nel 2006 che fino ad ora, con la vendita di 80 beni, le ha consentito di incamerare risorse per oltre 28 milioni di euro, tre milioni in più rispetto all'incasso inizialmente stimato. Dal 1997, anno della soppressione dei cosiddetti enti inutili, la regione ha via via alienato i beni "ereditati"non necessari all'attività dell'ente o non sufficientemente redditizi. E alla dismissione di un primo blocco di quasi 400 immobili, tra fondi e appartamenti, è seguito quattro anni fa il programma di alienazione (riguarda 102 beni), in corso di completamento: entro il 2010 andranno all'asta 12 immobili dei 22 residui, tra i quali 2 ex case cantoniere, una colonia e un ex asilo a Montecatini Terme. «Quella messa in campo in questi anni – commenta il neoassessore al Bilancio e al patrimonio, Riccardo Nencini – non può certo definirsi una svendita, quanto una gestione attenta del patrimonio e dei costi della macchina organizzativa. Abbiamo infatti individuato beni che assicuravano entrate esigue, insufficienti a coprire le spese per la manutenzione, e li abbiamo messi all'asta. In parallelo è stata avviata una campagna acquisti degli uffici necessari all'amministrazione, riducendo il costo degli affitti». Oggi la regione possiede 88 terreni e 222 fabbricati disponibili, mentre sono 130 i terreni e 565 i fabbricati indisponibili, utilizzati per usi pubblici. **Emilia-Romagna.** Lungo la via Emilia le alienazioni in corso sono 17 – altre 18 sono previste dopo l'estate – e fanno parte di un pacchetto di dismissioni di 242 immobili (tra terreni, appartamenti, fabbricati rurali, ex colonie e magazzini) concentrati prevalentemente nel Ferrarese, nell'area di Forlì-Cesena e nel Parmense. Il piano ha avuto il via libera dalla giunta regionale nel novembre dello scorso anno, seconda "tappa" di un programma di alienazioni che dal 2004 al 2009 ha interessato 106 immobili, consentendo alla regione di recuperare un introito totale superiore ai 13 milioni di euro. «I beni per i quali abbiamo previsto l'alienazione – spiega la responsabile del settore Gestione immobili e contratti della regione, Paola Gualandi – sono prevalentemente case di campagna o di montagna. Dopo le consistenti dismissioni degli anni passati non possediamo più immobili di grande valore. Alcuni dei beni che stiamo alienando li abbiamo peraltro già messi all'asta più volte,senza successo ». Oggi l'Emilia-Romagna possiede 111 fabbricati disponibili e 1.184 indisponibili. **Marche.** Nelle Marche i beni disponibili sono riferiti a 60 fabbricati e a 14 terreni, per un valore da inventario di oltre 41 milioni di euro; quelli indisponibili fanno invece riferimento a 57 fabbricati e a 15 terreni (valore quasi 97 milioni). Un patrimonio che comprende uffici, alloggi, scuole, aziende agricole e un mercato ortofrutticolo, cui si aggiungono beni demaniali che riguardano 37 foreste, 5 vivai forestali e un canale. Il piano di alienazioni, per un totale di 20 immobili, è relativo a 12 unità immobiliari che in prevalenza ospitavano uffici di informazione turistici o Palazzi del turismo, ma anche a 8 fabbricati in uso al servizio sanitario regionale, come l'ex Ospedaletto dei bambini di Fano e il vecchio ospedale di Jesi. **Umbria.** In Umbria, dopo il via libera del consiglio regionale, dovrà partire invece il programma di alienazioni per il triennio 2010-2012 che prevede la dismissione di 675 fabbricati che saranno collocati tra i beni disponibili per un valore di inventario che supera i 56 milioni. Per ora le procedure di vendita attivate riguardano 19 fabbricati rurali, due aziende agricole e un complesso agrituristico per un importo di circa 12 milioni. «Nel complesso – spiega Anna Lisa Doria, direttore del settore Risorse umane, finanziarie e strumentali della regione Umbria – abbiamo operato puntando all'ottimizzazione della redditività e della utilizzazione del patrimonio immobiliare. Attraverso i processi di alienazione, messa a reddito e va-

lorizzazione di cespiti immobiliari, vogliamo contribuire alla rivitalizzazione sociale ed economica dei territori montani e nel contempo acquisire risorse per finanziare progetti e politiche di investimento». Attualmente i fabbricati indisponibili della regione sono 796; i terreni 9.509. Un patrimonio ai quali si aggiungono 73 edificie 777 terreni disponibili.

Natascia Ronchetti

CONSORZIO ASMEZ 05/05/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

DEMOGRAFIA E LAVORO - Il peso dei trasferimenti

Ogni laureato che emigra pesa per trecentomila euro

L'onere del welfare è del Sud mentre il gettito va al Nord

Il 5 maggio 1860, esattamente 150 anni fa, Giuseppe Garibaldi salpava dallo scoglio di Quarto dando il via a quella spedizione dei mille che da lì a un anno avrebbe partorito l'unità d'Italia. A distanza di quasi un secolo qualcuno ancora si chiede: l'"affare", nella storica circostanza, l'ha fatto il Mezzogiorno o il Nord del Paese? Chi propende per la seconda opzione può adesso contare su un inquietante dato: il fenomeno dell'emigrazione dall'ex Regno delle due Sicilie verso il Settentrione costa al Sud ogni anno qualcosa come 13,2 miliardi. Il dato, ovviamente frutto di una simulazione, proviene da una ricerca curata dall'imprenditore Dario Scalella, presidente del comitato campano di Unicredit, e dal giornalista Franco Adamo Balestrieri, studio che da poco è stato pubblicato all'interno del volume «Domani a Mezzogiorno », (Guida Editore, euro 10, pp. 124). Ricetta sofisticata per giungere a un risultato di assoluta efficacia: il saldo migratorio interno dell'anno 2008 di Campania, Sicilia, Puglia, Calabria, Basilicata e Molise (guarda caso le sei regioni che un tempo componevano il regno borbonico) è stato moltiplicato ai costi sostenuti da Stato e famiglie per assistere e far studiare quelli che sarebbero diventati emigranti. Va a finire allora che le sei regioni prese in esame, due anni fa hanno "perso" 57.916 residenti che in termini di welfare erano costati 13,2 miliardi. Ovvio che sulle casse di enti e nuclei familiari pesi molto l'emigrazione dei " cervelli", quantificabile in 1,4 miliardi, ma il grosso dei soldi a quanto pare serve a formare le ben più cospicue fila degli emigranti con il diploma (4,5 miliardi) o la licenza media (4,1 miliardi). Secondo la ricerca di Scalella e Balestrieri, ciascun emigrante con laurea magistrale costa 302mila euro, di cui 185mila euro a carico della famiglia e 117mila euro a carico dello Stato. Chi lascia il Sud dopo la laurea triennale ha comportato costi, per il suo territorio, pari a 288mila euro, mentre seguono i profili degli emigranti con diploma (oltre 249mila euro) e qualifica triennale (229mila euro). «Succede – commenta Dario Scalella – che un giovane meridionale benefici del sistema sanitario e di istruzione della propria regione d'origine e, una volta diventato un soggetto produttivo, si ritrovi a versare le tasse al Nord. Un vero e proprio paradosso che caccia il Mezzogiorno in un vicolo cieco, tanto più se teniamo presente che ci stiamo muovendo verso uno scenario federalista». Ma quali sono le regioni che "versano" il loro contributo economico più alto al fenomeno dell'emigrazione? La leadership – neanche a dirlo – è campana: la regione più popolosa e industrializzata del Sud è infatti anche quella che ha chiuso il 2008 con il saldo migratorio interno peggiore (-26.119 unità) e, di conseguenza, con un costo dell'emigrazione che si aggira sui 5,9 miliardi. La stessa regione, secondo Svimez, dal 1995 al 2006 ha poi "perduto" 7.681 unità lavorative emigrate all'estero. Significativi, per quanto meno "esosi", i contributi di Puglia (2,5 miliardi) e Sicilia (2,3 miliardi circa) mentre più esiguo in virtù delle locali dinamiche demografiche il prezzo pagato da Calabria (1,7 miliardi) e Basilicata (poco più di 544 milioni). Da qui Scalella lancia una proposta e una provocazione. «Le regioni del Sud –dichiara – farebbero bene a costituire un osservatorio sull'emigrazione. Non puoi infatti combattere un nemico se non possiedi gli strumenti, in questo caso scientifici, per conoscerlo. Le regioni settentrionali –- continua il presidente del comitato campano di Unicredito – che invece beneficiano dell'emigrazione farebbero bene a versare contributi per la costituzione di un fondo perequativo che restituisca al Sud parte del capitale investito per formare le risorse umane di cui il Nord ha bisogno».

Francesco Prisco

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

DEMOGRAFIA E LAVORO - *Il peso dei trasferimenti/* Le ricette dei presidenti delle regioni accomunate dalla necessità di «fare da soli»

I governatori: scelte più locali

«Bisogna fermare l'emigrazione Sud- Nord. Negli ultimi anni questo fenomeno si è accentuato perché i centri decisionali delle grandi imprese e delle banche hanno abbandonato il Sud », dice Stefano Caldoro, neo governatore della Campania. «Bisogna creare le condizioni – aggiuge – perché i luoghi di decisione tornino nel Mezzogiorno. Bisognerà farlo ridando fiducia nelle istituzioni. Il Piano Sud aiuterà ad invertite la rotta ». Caldoro, alle prese con la formazione della nuova giunta, in materia di contrasto alla emigrazione ha una sua ricetta e conclude: «Punteremo su turismo, beni culturali, alta tecnologia. Ma dovremo concentrare le risorse su pochi temi creando i presupposti perché si generino posti di lavoro sul territorio ». Per il presidente campano il problema esiste ma ci sono programmi e strumenti per affrontarlo. Pessimista invece l'analisi di Raffaele Lombardo, presidente della regione Siciliana. «Ogni anno - dichiara l'emigrazione costa al Sud qualcosa come 13,2 miliardi? Siamo di fronte alla fotografia della disunità d'Italia, un concetto molto diverso da quelli che 150 e più anni fa animarono le guerre risorgimentali ». Secondo Lombardo, «Sarebbe stato meglio se si fosse pensato subito a uno stato federale, piuttosto che perpetrare attraverso l'unità gli squilibri attuali». Per Lombardo passare al progetto di federalismo fiscale stilato dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli non aiuterà. Anzi: «Che a creare un modello di Stato federale - prosegue Lombardo sia un governo a trazione settentrionale è un problema. Qui si creano i presupposti perché l'emigrazione verso il Nord continui e si aggravi ulteriormente. Certi problemi andrebbero risolti con gli strumenti della politica. Il guaio, però, è che il Sud non ha un suo partito né fa fronte comune per contare di più». Ma in che direzione dovrebbe andare una politica che eviti ai giovani il rituale della valigia di cartone? «I punti cardine - risponde Lombardo - sono tre: istituire una fiscalità speciale, creare infrastrutture, sconfiggere la criminalità. Il resto verrà di conseguenza». Per Giuseppe Scopelliti, neoeletto presidente della regione Calabria, «sinora non sono stati pianificati interventi finalizzati alla valorizzazione delle professionalità, creando un meccanismo virtuoso di collegamento tra il pubblico e il privato. Occorre spostare l'attenzione - prosegue Scopelliti – dal concetto di giovani come problema a quello di giovani come risorsa, con l'obiettivo di formare una classe dirigente professionale e qualificata ». La sua Giunta proverà a muoversi in questa direzione. «Il lavoro- continua il presidente - è una priorità per la Calabria e prevediamo di attuare interventi che puntino sopratutto a creare nuova occupazione».

IL SOLE 24ORE SUD – pag.14

Ambiente. Più che raddoppiata la capienza per accogliere i rifiuti di Val d'Agri e Potentino

Una maxi-discarica a Carpineto

Investimento da 7 milioni - Prevista anche un'unità di selezione secco/umido

POTENZA - Forse non raggiungerà mai, per quantità e impatto, i livelli dell'emergenza campana, ma la Basilicata comincia a temere seriamente di dover fare i conti, entro fine anno, con immondizia non raccolta, cassonetti stracolmi e discariche sature. L'intero sistema di smaltimento dei rifiuti, soprattutto nell'area sud, è sull'orlo di una crisi devastante, scongiurata, per il momento, soltanto da provvedimenti tampone e trasferimenti di spazzatura da un'area all'altra del territorio lucano: rientra in quest'ottica l'ampliamento della discarica comprensoriale di Carpineto, a Lauria (Potenza), che è passata da una capacità iniziale di 89.000 (non più sufficiente ad accogliere rifiuti) a 195.000 metri cubi e che presto ospiterà una nuova vasca per ulteriori 50.000 metri cubi. È quanto ha deciso dalla regione nello scorcio della passata legislatura, investendo 7 milioni di fondi Fesr. Nell'impianto - il cui bacino d'utenza è costituito da 12 comuni dell'area - dovrebbero essere portati i rifiuti della Val d'Agri e del Potentino. È probabile che vengano compresi anche quelli prodotti nella città capoluogo che, da quando ha chiuso la "sua" discarica di Pallareta, circa un anno fa,conferisce l'immondizia a Salandra (Matera). Il provvedimento della regione nasce sulla scia del giudizio favorevole di compatibilità ambientale (art.6 legge regionale 47/98) e dell'aggiornamento dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (Aia) per la gestione dei rifiuti solidi urbani ed assimilati. Il relativo progetto di variante per Carpineto prevede, tra l'altro,la realizzazione di un'unità di selezione secco/ umido dei rifiuti e di un'unità di trattamento delle frazioni umide (biostabilizzazione) con il loro conferimento nella discarica situata nella stessa piattaforma, dalla quale sarà prodotto biogas, necessario per alimentare un'ipotizzata centrale di produzione di energia elettrica. Il "secco", infine, sarà trasportato nel termodistruttore Fenice di San Nicola di Melfi. Proprio sul trasferimento dell'immondizia si concentrano le polemiche degli ambientalisti che puntano il dito contro quello che definiscono il "tour della monnezza". Contestata, in particolare, la scelta di trasportare la frazione secca di Lauria a San Nicola di Melfi, a circa 240 chilometri di distanza «con gravi rischi - sostiene la Ola, Organizzazione lucana ambientalista - per l'ambiente e la salute».

Massimo Brancati

IL SOLE 24ORE SUD – pag.16

La Tarsu aumenta nel capoluogo

Il caro-rifiuti sale del 25 per cento

BARI - A Bari produrre rifiuti costerà di più. Ciò a prescindere dalle mosse del governo sul pacchetto ambiente che contemplava la trasformazione della tassa sui rifiuti urbani in tariffa per l'igiene e l'ambiente (Tia) e che al momento ha subito uno stop. Il comune di Bari ha ritoccato l'attuale tassa, portandola da 1,68 euro a metro quadrato a 2,10 euro. Un aumento del 25% che decorre dal primo gennaio scorso e peserà sulle tasche dei contribuenti da giugno. «Più che di un aumento si tratta di un adeguamento ai costi di gestione del servizio - spiega l'assessore al Bilancio, Giovanni Giannini -. L'adeguamento della Tarsu rappresenterà il primo passo verso la trasformazione in tariffa se dovesse essere approvato ». Un passaggio stabilito dalla legge n.25 del 2010, che il governo vorrebbe riportare in aula e che sancisce un periodo di transizione verso un nuovo modello di prelievo sui rifiuti connotato da due elementi: l'obbligo della copertura integrale dei costi di servizio; l'articolazione del prelievo sulla base di indici obiettivi di misurazione della produttività dei rifiuti. L'urgenza di introdurre la Tia è dovuta anche ad un altro motivo fondamentale: sollevare il comune dal compito di colmare la differenza tra gettito e costo del servizio stesso con risorse del bilancio che potrebbero essere dedicate ad altre iniziative sociali. Nel 2009, infatti, il servizio di raccolta e smaltimento è costato 59,5 milioni a fronte di 34,4 milioni incassati dalla Tarsu. Il rapporto tra gettito e costo del servizio è del 57,86%, un valore che si discosta fortemente da quello medio dei comuni pugliesi che è pari al 71,8%. «Ciò non è più ammissibile - rileva il sindaco Michele Emiliano - . Le aziende comunali, che abbiamo risanato, devono essere finanziariamente autonome. Si deve pagare in base ai rifiuti prodotti».

Maria Moretti

ITALIA OGGI – pag.12

ECONOMIA E POLITICA

Como, il muro dello scandalo: premiati i dirigenti comunali

Un premio ai due dirigenti del comune di Como che si sono occupati del muro. Quello al centro di infuocate polemiche, che avrebbe dovuto proteggere il capoluogo lariano da pericolosi allagamenti, ma che ha invece suscitato indignate reazioni una volta emerso che il progetto originario era stato modificato: non più le paratie mobili a scomparsa ma un muro bello e buono di cemento armato, che avrebbe impedito la vista dello specchio d'acqua dal lungolago. E se l'assessore alle grandi opere di Como, Fulvio Caradonna, aveva rassegnato le dimissioni, ai due dirigenti municipali che hanno seguito la pratica è andata meglio: come riporta il quotidiano locale La Provincia, Antonio Viola, direttore dei lavori e Antonio Ferro, responsabile del procedimento, hanno ottenuto ciascuno un premio (o retribuzione di risultato) di 15 mila euro. Una decisione che finirà per aggiungere altre polemiche a quelle già scoppiate sul caso. Per il sindaco Stefano Bruni, tuttavia, i due non sono stati valutati unicamente per l'affare muro, ma per gli altri cantieri seguiti nel corso del 2009. Alcuni assessori si sono lamentati, ma il primo cittadino ha preferito tirare dritto. In ogni caso, come già stabilito, la creatura anti-allagamento, finanziata con 15 milioni di euro, sarà abbattuta. A spese dei cittadini, s'intende.

ITALIA OGGI – pag.19

La novità nel maxiemendamento al decreto incentivi su cui il governo ha posto la fiducia

Più concorrenza nei tributi locali

Riscossione coattiva e spontanea con gara dal 2011

Liberalizzata la riscossione dei tributi locali. Dal 1° gennaio 2011, salvo proroghe che però potrebbero esporre l'Italia a pesanti sanzioni dall'Unione europea, i comuni dovranno rassegnarsi ad attribuire con procedure ad evidenza pubblica, e quindi con gara, sia la riscossione coattiva che quella spontanea dei tributi locali. Cosa che oggi sono molto restii a fare. Il tentativo di portare un impulso liberalizzatore in un mercato quale quello della riscossione locale che ha sempre fatto molta fatica ad aprirsi alla concorrenza, è contenuto nel maxiemendamento al dl incentivi, su cui il governo ha posto la questione di fiducia. Il testo dell'esecutivo recepisce integralmente, salvo alcune modifiche richieste per mancanza di copertura dalla commissione bilancio (sono stati cassati l'emendamento del deputato Pd Laura Froner che stanziava 700 mila euro a favore del rinnovamento delle flotte di navigazione nei laghi e quello di Erminio Angelo Quartiani, sempre del Pd, in materia di rifugi alpini ndr) il testo approvato dalle commissioni finanze e attività produttive della camera. All'interno del quale hanno trovato spazio due commi a firma del deputato Pdl Gerardo Soglia che potrebbero dare un impulso alle liberalizzazioni in un settore fortemente chiuso, come ha lamentato l'anno scorso il Consiglio di stato nella sentenza n.770/2009. L'emendamento modifica l'articolo 3, comma 25-bis del decreto-legge n. 203 del 2005, e affida sia la riscossione spontanea che quella coattiva alle società che hanno ceduto ad altre il ramo d'azienda relativo alle attività svolte in regime di concessione per conto degli enti locali, oltre che ad Equitalia spa e alle società da questa partecipate. Con un'avvertenza: dal 1° gennaio 2011 l'affidamento dovrà avvenire mediante procedure ad evidenza pubblica. E in prospettiva dell'avvento della concorrenza viene abrogata, sempre dal 1° gennaio 2011, la norma (articolo 3, comma 6 del dlgs 13 aprile 1999, n. 112) che oggi vieta ai concessionari della riscossione di rifiutare l'affidamento, da parte dei comuni, della riscossione coattiva quando gli stessi enti abbiano deciso di gestire autonomamente quella spontanea. Quando faranno le gare per l'affidamento del servizio i comuni dovranno garantire parità di condizioni a tutti i soggetti iscritti all'apposito albo (istituito dal dlgs 446/1997) che intendano partecipare alla procedura ad evidenza pubblica. Dire che la liberalizzazione porterà a una progressiva erosione del monopolio di Equitalia è ancora presto, ma di sicuro la società pubblica di riscossione dovrà rivedere qualcosa e magari abbassare l'aggio attribuitole (al momento fissato al 9%) per essere più concorrenziale. Sempre in materia fiscale il maxiemendamento del governo (su cui oggi, come stabilito dalla conferenza dei capigruppo, ci sarà la fiducia mentre il voto finale sul testo che ha come relatori Marco Milanese e Giovanni Fava, dovrebbe arrivare domani mattina) dice addio alle vecchie liti tributarie pendenti da oltre dieci anni. I contribuenti che, dopo aver vinto il fisco in primo e secondo grado, vengono trascinati in Cassazione o in Commissione tributaria centrale potranno risolvere le proprie pendenze con il pagamento di un importo pari al 5% della controversia. Previsti infine dieci anni di «quarantena» per gli amministratori delle societa' di riscossione degli enti locali ammesse all'amministrazione controllata prevista per le grandi imprese in crisi. Tra le novità ieri al centro delle valutazioni di Montecitorio c'è stata anche la norma che restringe il campo di applicazione dell'esenzione Iva alle prestazioni del solo servizio Postale universale, nonché alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi a queste accessorie. In un documento consegnato in commissione bilancio il ministero dell'economia ha stimato che questa misura produrrà un maggior gettito Iva di circa 5,9 milioni di euro all'anno. Le reazioni. L'ennesimo ricorso alla fiducia da parte del governo ha sollevato un coro di critiche nelle opposizioni. «Non serve ad abbreviare i tempi ma solo a tenere in aula una maggioranza sbrindellata», ha sostenuto Dario Franceschini del Pd osservando che «al dissenso dei finiani si aggiunge il grande nervosismo dei deputati vicini a Claudio Scajola, secondo i quali il ministro dimissionario non sarebbe stato difeso a sufficienza. Un doppio dissenso che porta al risultato della fiducia». Di «maggioranza allo sbando» parla Antonio Borghesi (Idv), mentre Michele Vietti (Udc) denuncia un «sistematico commissariamento del parlamento da parte del ministro Tremonti. Oggi, davanti a questa fiducia immotivata, qualche scricchiolio della maggioranza si sente davvero», ammonisce il deputato centrista.

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.23

IMPOSTE E TASSE

Ipoteche, iscrizione nulla senza l'atto allegato

È nullo l'atto di iscrizione ipotecaria immobiliare eseguito cautelativamente dal concessionario della riscossione dei tributi quando l'atto relativo dell'Agenzia del territorio non sia stato alla stessa allegata; questo infatti, facendo riferimento a una avvenuta iscrizione ipotecaria, doveva contenere anche la trascrizione eseguita. Sono le stringate motivazioni che si leggono nella sentenza n. 16/7/2010 emessa dalla sezione settima della Commissione tributaria provinciale di Parma e depositata in segreteria il 10 febbraio 2010. Il contribuente rivolgendosi alla Commissione provinciale ricorreva avverso una iscrizione ipotecaria disposta da Equitalia Emilia Nord, eccependo l'illegittimità del documento ricevuto. Nel ricorso infatti, palesava di non aver ricevuto l'atto che attestasse l'avvenuta trascrizione; evidenziava che non erano state mai notificate nemmeno le cartelle di riferimento, quindi la carenza di motivazioni era evidente. La Commissione provinciale di Parma ha accolto il ricorso e annullato l'illegittima iscrizione ipotecaria. I giudici provinciali emiliani hanno verificato che l'atto impugnato rientra tra quelli a cui è applicabile l'obbligo di motivazione previsto dalla legge n. 212/2000 (Statuto del contribuente) che al comma primo dell'articolo 7 recita testualmente: «Gli atti dell'amministrazione finanziaria sono motivati secondo quanto prescritto dall'articolo 3 della legge 7 agosto 1990 n. 241, concernente la motivazione dei provvedimenti amministrativi, indicando i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione. Se nella motivazione si fa riferimento a un altro atto, questo deve essere allegato all'atto che lo richiama». Quindi, deduce il collegio provinciale, l'avere omesso l'allegazione della trascrizione ipotecaria integra l'illegittimità dell'atto. Infine aggiungono i giudici di primo grado «contrariamente a quanto riportato nello stesso atto non risulta allegato nessun prospetto». L'atto illegittimo è stato annullato dalla Commissione provinciale, con la condanna alle spese di lite di 3 mila euro, oltre Iva e cassa di previdenza a carico del concessionario della riscossione.

Benito Fuoco

ITALIA OGGI – pag.28

Al più presto un incontro a Palazzo Chigi per la verifica degli accordi quadro e per le risorse

Pa, aprire un tavolo per i contratti

È urgente definire la trattativa per il triennio 2010-12

Tra le priorità della Confsal per il 2010 assume particolare rilevanza oggi il rinnovo dei contratti dei lavoratori del pubblico impiego per il periodo 2010-2012. Questo rinnovo segue l'intesa di Palazzo Vidoni del 30 aprile 2009 e prevede l'applicazione del nuovo modello contrattuale di durata triennale. L'urgenza di chiudere la partita sembra andare, però, di pari passo a una sorta di inerzia dimostrata da tutte e due le nostre controparti nel settore pubblico: lo stato centrale e le regioni e le autonomie locali. Del resto, questa urgenza ha motivi più che validi, tra cui il ripagare, non solo monetariamente ma anche con il rispetto degli accordi presi, i lavoratori dipendenti su cui è stato scaricato quasi integralmente il costo della crisi economica. Il governo e le istituzioni pubbliche tutte non possono continuare a eludere la questione dei contratti pubblici «scaduti», tanto più che i lavoratori sono stati colpiti anche dalla mancata detassazione dei loro redditi. Con l'aggravante che, in assenza dei due provvedimenti, quello dello stanziamento delle risorse contrattuali e quello di equità fiscale, non è possibile sostenere la domanda interna in funzione della crescita economica e occupazionale. Tra l'altro, come tutti sanno, il Fondo monetario internazionale e le agenzie mondiali più accreditate hanno previsto per l'Italia una crescita «debole» e comunque al di sotto di quella delle grandi economie comunitarie e dei maggiori paesi industrializzati. Tecnicamente, la Finanziaria 2010 prevede, per il settore della p.a., la sola copertura finanziaria per la corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale, nonché l'impegno, «con norma programmatica», del governo a stanziare le risorse finanziarie dopo la sottoscrizione di un accordo quadro che definisca e disciplini i nuovi comparti della p.a. e delle corrispondenti aree di contrattazione. È di questi giorni l'apertura delle trattative fra l'Aran e le confederazioni sindacali rappresentative nel pubblico impiego per definire questo accordo quadro. Nel primo incontro la Confsal ha fatto presente quanto sia importante stabilire «princìpi e criteri» condivisi che aiutino a definire le configurazioni dei 4 comparti e le corrispondenti aree dirigenziali, sia per il settore statale sia per quello non statale (autonomie locali). Le omogeneità e le affinità dovrebbero, infatti, riguardare più aspetti, da quello funzionale a quello della previsione contrattuale, da quello istituzionale a quello ordinamentale. Del resto, è la legge vigente a fissare come criterio principe quello «generale dell'omogeneità e dell'affinità». La trattativa si sta presentando impegnativa, anche sul fronte del tempo, essendo la definizione dei comparti e delle aree della p.a. uno dei presupposti per avviare i negoziati di rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici. Questo perché, come abbiamo detto prima, la Finanziaria 2010 impegna il governo a definire le risorse necessarie per il rinnovo in relazione ai «nuovi» comparti e alle corrispondenti aree di contrattazione. Ma, al di là dei tempi necessari per giungere all'accordo quadro, il presupposto per rispettare gli impegni sottoscritti l'anno scorso a Palazzo Chigi e a Palazzo Vidoni è trovare le risorse contrattuali commisurate all'Ipca (Indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione) (fissato e «certificato» per il triennio 2010-2012 intorno a 6%), nonché le risorse aggiuntive, che derivano da economie di bilancio e da risparmi di gestione, destinate per legge all'incremento delle retribuzioni dei lavoratori pubblici. È giunto il momento per il governo di esprimersi in modo chiaro. Organizzi quanto prima un «tavolo di confronto» con i sindacati rappresentativi e abbandoni la sterile e confusa via ufficioso-mediatica delle dichiarazioni, tra l'altro non sempre convergenti, di autorevoli ministri della Repubblica. La Confsal, da parte sua, ritiene fondamentale l'omogeneità temporale dei rinnovi contrattuali nel settore privato, nel settore pubblico e all'interno dei due settori. Diversamente, ossia con un consistente differimento di alcuni rinnovi contrattuali nell'ambito del nuovo modello «triennale», si potrebbero registrare gravi iniquità tra categorie di lavoratori beneficiari o meno dei rinnovi contrattuali. Ed è anche per questo che governo e conferenza unificata debbono superare l'inerzia sulla questione del reperimento delle risorse. La conferenza dovrà affrontare in più la questione aperta dell'accordo applicativo per i nuovi comparti/aree del settore pubblico «non statale» rimasto sospeso nell'unico incontro con i sindacati, risalente all'11 febbraio 2010. In ogni caso, la sottoscrizione dell'accordo quadro su «comparti e aree» all'Aran e l'intesa applicativa con la conferenza unificata sono condizioni necessarie ad aprire le trattative per il rinnovo dei contratti pubblici, ma non sono sufficienti. Quel che è imperativo è mettere a disposizione le risorse contrattuali, secondo la previsione «programmatica» di legge e l'accordo di Palazzo Chigi. Purtroppo il governo, in sintonia con la conferenza unificata, non ha dato finora nes-

suna risposta concreta, né ha individuato fra le due possibili vie, quella delle «maggiori entrate» e quella delle «minori spese», i provvedimenti che consentono di reperire le risorse finanziarie per assicurare – come da impegno preso - retribuzioni «aggiornate» ai lavoratori pubblici. In questa situazione stato, regioni e autonomie locali si collocano fra i peggiori datori di lavoro italiani! Da tempo la Confsal ha individuato le fonti cui attingere per le risorse contrattuali, così come da tempo ha avanzato proposte sui possibili provvedimenti sia in sede governativa che parlamentare, nonché in occasione del suo recente congresso nazionale. Per questo la Confsal chiede oggi l'immediata apertura del «tavolo di confronto» a Palazzo Chigi: per verificare lo stato di attuazione degli accordi sottoscritti, per programmare la pronta conclusione dell'intesa applicativa tra conferenza unificata e sindacati e per tradurre in disponibilità di risorse contrattuali l'Ipca certificato. È chiaro che i tempi dell'attesa non possono che essere brevi, legati come sono all'ormai insostenibile disagio economico e sociale dei lavoratori pubblici.

Paolo Nigi

ITALIA OGGI – pag.31

EDILIZIA E APPALTI

Dal trasferimento dei beni dello stato ai comuni aree per l'housing sociale

Sarà la volta buona? Il dubbio è plausibile visto che Alessandro Balducci, ordinario del Diap, Politecnico di Milano, elabora ricerche per committenze diverse – Fondazione Cariplo, Fondazione Housing sociaale, Camera di Commercio, sul bisogno abitativo nella città di Milano e nel suo interland da più di dieci anni. E' uno degli accademici che ha più prodotto numeri e diagrammi per sviscerare un problema che è sotto l'occhio di tutti, ma ancora drammaticamente irrisolto. E' importante che ancora oggi, ancora una volta, abbia prodotto uno studio da cui partire per essere ad un tavolo attorno al quale siederanno Carlo Sangalli presidente della Camera di Commercio di Milano, Daniela Gasperini, sindaco di Cinisello Balsamo, Claudio De Albertis Presidente di Assimprendil Ance, Carlo Cerami di Fondazione Cariplo e Gianni Verga, assessore alla casa del comune di Milano, per far partire un discorso coordinato sulla casa, per dare risposte a coloro non le hanno mai avute, tra cui 20mila cittadini di Milano poveri. «Per questi cittadini», ha dichiarato Verga, «e per chi si vedrà costretto a lasciare Milano) 300 mila le famiglie emigrate dalla città negli ultimi anni), bisogna riunire le forze politiche e intellettuali attorno ad un tavolo, entro giugno, costruendo una proposta concreta partendo da una sperimentazione milanese lombarda, sfruttando la norma nazionale del giugno 2009 in base alla quale dalle aree per edilizia sociale si possono ricavare aree a costo zero». «Ancora», ha proseguito Verga, «entro venti giorni, il Parlamento dovrebbe formalizzare il parere sul Federalismo demaniale (si veda l'articolo a pagina 24), che è il primo pezzo del federalismo fiscale, dal quale un enorme patrimonio dello stato sarà trasferito agli enti locali. Parte di questo patrimonio, potrà essere utilizzato per dar vita ad un fondo da cui far decollare concreti progetti di housing sociale, sperando che non si ripeta l'esperienza precedente in cui le case programmate a Milano nel 2005 sono state inaugurate in dicembre 2009».

ITALIA OGGI – pag.31

Studio di Scenari Immobiliari sulla consistenza del patrimonio edilizio di stato e regioni

Immobili pubblici per mille mld

Breglia: vendite più lente con il federalismo demaniale

Un miliardo di metri quadrati per un valore di mercato di circa 205 miliardi di euro, di cui 72 di proprietà dello stato e il resto ripartito tra regioni e capoluoghi. Sono enormi le dimensioni del patrimonio immobiliare pubblico, ma per lo più sconosciute: come un iceberg, la cui parte visibile è generalmente quella più piccola. E' quanto dimostra una ricerca condotta dall'istituto indipendente di studi e ricerche Scenari Immobiliari, che ha analizzato i portafogli immobiliari di stato, delle regioni e dei capoluoghi, prendendo in considerazione le categorie equiparabili al privato residenziale, commerciale, terziario - uffici e funzione pubblica (uso strumentale). Ne è emerso che lo stock immobiliare pubblico si aggira attorno ad un miliardo di metri quadrati, pari a circa il 20% dello stock totale nazionale. Che, ipotizzando un valore minimo di mille euro al metro quadrato, significa un patrimonio non inferiore ai mille miliardi di euro (escluse le aree). Secondo le stime, la quota di proprietà dello stato è di 72 mld di euro ed è rappresentata per il 70% da beni strumentali, escludendo università, beni storico-artistici e Demanio militare. Ammonta, invece, a 15,2 miliardi di euro il patrimonio immobiliare delle regioni, prevalentemente destinato al settore terziario e con la restante quota ripartita equamente tra immobili residenziali e strumentali. In testa Lombardia e Valle d'Aosta per quantità di patrimonio posseduto, mentre il più esiguo è quello del Molise. Consistente anche la quota dei capoluoghi di regione: 37 mld di euro a prevalenza residenziale e con cospicue quote di immobili strumentali. Ai comuni di Roma, Torino e Genova appartengono le quantità maggiori, mentre Campobasso dispone del portafoglio più piccolo. Simili le destinazioni negli altri capoluoghi ai quali spetta un patrimonio del valore di 25,6 mld di euro, mentre è di 54,8 mld di euro il patrimonio delle Asl, composto per quasi due terzi da immobili strumentali. «I numeri del patrimonio immobiliare pubblico sono enormi. Ma negli ultimi venti anni si è fatto molto poco per dismetterli, eccetto la vendita dei comuni per case pubbliche», ha detto il presidente di Scenari Immobiliari, Mario Breglia, «se continuiamo così si rischia di fare ancor meno». Secondo Breglia, la mancanza di un modello unico per le regioni e il federalismo demaniale rischiano di rendere il sistema più lento e farraginoso. Tuttavia, ha avvertito Breglia «oggi ci sono tutti gli strumenti per procedere a queste vendite. L'unica cosa che serve veramente è la volontà degli enti pubblici di vendere, verificando la compatibilità con gli strumenti di mercato più congeniali. E soprattutto serve la concretezza delle amministrazioni nel portare avanti le vendite».

Giusy Pascucci

ITALIA OGGI – pag.34

Confedilizia chiede al governo di precisare gli aspetti critici della proposta

Casa, semplificare va bene

Dubbi su come verranno accorpati i tributi attuali

Imposta unica sulla casa: Confedilizia chiede che vengano chiariti gli aspetti critici della proposta. In relazione alle notizie relative all'elaborazione a livello governativo di una proposta d'imposta unica sulla casa, sostitutiva degli attuali tributi sugli immobili, il presidente confederale ha dichiarato all'Ansa: «Apprezziamo lo sforzo di semplificazione del governo e della commissione tecnica sul federalismo, più che mai necessario in un settore, quello delle tasse sulla casa, che soffre da anni di un eccesso di complicazione oltre che di un'onerosità non più sopportabile. Occorre peraltro comprendere con esattezza come tributi così diversi come quelli attualmente gravanti sugli immobili - fondati sul patrimonio, sul reddito, sui trasferimenti, sui servizi - possano essere accorpati in un'unica forma di imposizione. Così come è necessario stabilire in modo inequivoco quali spazi di autonomia impositiva saranno riservati ai comuni nella gestione del nuovo tributo. Auspichiamo quindi che governo e Commissione tecnica sul federalismo chiariscano meglio la proposta allo studio, che interferisce anche con problemi di trasparenza catastale e in particolare di accertamento e controllo nel merito degli estimi, oltre che con disposizioni fiscali come quella sul reddito minimo da locazione stabilito su base catastale, l'innalzamento del quale potrebbe costringere all'aumento dei canoni». Con un'altra dichiarazione all'Ansa, il presidente confederale ha affermato: «La dichiarazione del ministro Calderoli relativa all'istituzione di una service tax non può che essere favorevolmente accolta. Perché il sistema della tassa sui servizi funzioni, occorrono però due paletti precisi: primo, che la legge stabilisca una ferrea correlazione tra servizi e benefici recati; secondo, che i criteri impositivi della tassa siano rigorosamente uniformi in tutta Italia (basati, cioè, su un unico metodo, standard, di valutazione dei servizi stessi), ferma ovviamente l'autonomia impositiva locale sulle aliquote. Solo così potrà esservi vero confronto, quindi concorrenza, quindi federalismo».

La REPUBBLICA – pag.22

I "semafori intelligenti" tornano in strada il ministero ai Comuni: nessuna truffa

Il provvedimento del governo spazza via l´inchiesta di Verona

MILANO - Tornano in strada i T-Red, i temutissimi semafori, che in decine di Comuni hanno immortalato con una foto ricordo migliaia di automobilisti mentre superavano gli incroci col rosso. Ieri il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha comunicato l'esito della verifica amministrativa sui T-Red, confermando «la validità del decreto di approvazione». Il bollino blu è valido e possono tornare a funzionare. Una decisione che fa tremare gli automobilisti e chi temeva di essere vittima di un raggiro messo in piedi da vigili urbani, amministratori compiacenti e ditte a caccia di facili profitti. La procura di Verona, a gennaio dello scorso anno, li aveva definiti fuori legge non a causa dei tempi del giallo, sui quali servirà probabilmente un intervento del legislatore per dirimere la questione, ma perché i carabinieri di San Bonifacio e di Tregnago, in provincia di Verona, avevano ipotizzato che l'omologazione non c'era. Stefano Arrighetti, l'inventore del T-Red, era finito agli arresti domiciliari con le accuse di frode nella pubblica fornitura e truffa ai danni dei Comuni, in quanto avrebbe ottenuto appalti garantendo l'omologazione della sua apparecchiatura da parte del ministero. Secondo l'accusa, invece, l'approvazione sarebbe stata concessa solo alle telecamere e non all'hardware che calcolava le infrazioni. In particolare, l'attenzione degli inquirenti si era indirizzata su una scheda relè, ritenuta un «elemento fondamentale e non accessorio» del semaforo, presente solo nei T-Red installati, ma non nel modello originale depositato. Ora il Ministero dei Trasporti ha spazzato via la questione definendo valida l'approvazione rilasciata a ottobre 2005. Già varie consulenze tecniche del resto avevano stabilito che quel relè era una delle «possibili soluzioni tecniche, un componente accessorio da non considerare parte integrante del sistema». Il dispositivo serve solo a trasformare l'impulso del «rosso», che arriva dal semaforo con una tensione di 220 volt, in un segnale da 5 volt, in modo tale che possa essere letto dal computer. E il relè può essere sostituito con qualsiasi altro congegno in grado di trasformare la tensione. «I T-Red sono omologati. Il Ministero dei Trasporti, dopo una lunga e rigorosa istruttoria tecnica, ha condiviso in pieno la nostra tesi. Confidiamo ora che tutte le Procure, che stanno procedendo nei confronti dell'ingegner Arrighetti, chiedano l'archiviazione del procedimento penale e dispongano la restituzione dei T-Red ancora in sequestro», hanno dichiarato Gabriele e Rosario Minniti, difensori dello stesso Arrighetti. Ora i T-Red sequestrati possono "tornare in libertà". In particolare gli 80 comuni che li hanno in dotazione potranno usare a loro piacimento i T-Red e i tempi del giallo per sanzionare gli automobilisti. Infatti sui tempi del giallo "il giallo" continua, non c'è ancora nessuna normativa al riguardo. Solo suggerimenti.

Walter Galbiati

CONSORZIO ASMEZ 05/05/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA BARI – pag.II

Regione, Vendola riparte dalla trasparenza

Prima seduta di giunta: anagrafe dei patrimoni per tutti gli assessori

Via libera all'anagrafe di eletti e nominati: i sette più sette della giunta Vendola renderanno pubbliche tutte le informazioni possibili e immaginabili a proposito dei patrimoni di cui dispongono, compresi denuncia dei redditi e perfino i doni che riceveranno in questi cinque anni di legislatura. La proposta è del titolare alla Trasparenza Nicola Fratoianni, una delle cinque new entry nell'ese-cutivo di centrosinistra che dal 27 aprile, da quando cioè ha un ruolo di governo, non disdegna mai d'indossare la cravatta. Noblesse oblige. Ieri, a mezzogiorno, l'esordio di tutta la squadra al terzo piano di Lungomare Nazario Sauro dove c'è il tavolo ovale attorno a cui i "magnifici quattordici" si accomodano in ordine sparso. La trasparenza non è solo una delle sei deleghe assegnate allo "straniero" - Fratoianni è un pisano naturalizzato barese - del rivoluzionario gentile. Tant'è che un'altra delle new entry, l'ex parlamentare del Pd Marida Dentamaro, avvocato amministrativista di chiara fama e nuovo responsabile per Sud e federalismo, ma anche di Contratti e appalti, fa sapere di volere rinunciare ad essere uno dei legali esterni della Regione. E' la politica, bellezza. E' la stessa Dentamaro che qualche minuto prima al braccio di Onofrio Introna fa capolino nell'uf-ficio di Vendola con un sorriso grande così, però senza un filo di voce: «Mi sta accompagnando all'al-tare» scherza. Silenziose, o quasi, le rimanenti tre matricole: il magistrato Lorenzo Nicastro (Ambiente), Alba Sasso (Diritto allo studio e Formazione professionale), che attorno al collo ha una sciarpa molto bella - «Me l'ha regalata uno studente palestinese» -, la barlettana Maria Campese (Personale), militante di Rifondazione comunista fasciata in un abito nero vivacizzato da un foulard rosso fuoco - «Il rosso lo amo come colore e rappresenta pure un'idea politica» -. Per i nove veterani, piuttosto, il "primo giorno" sembra un giorno come tutti quanti gli altri. Silvia Godelli (Cultura e Turismo) è addirittura assente (giustificata). E' in ritardo la vicepresidente, Loredana Capone. Prima che tutto cominci, Vendola rende l'onore delle armi a Rocco Palese, il capo dell'opposizione di centrodestra: «Voglio parlare con tutti, non mi interessa il rodeo delle polemiche». La regìa della mattinata la cura il capo di gabinetto del governatore, Francesco Manna. Non c'è il prezioso Vito Marinelli, nell'ultimo lustro addetto stampa di Nichita il Rosso e che fra un mese ritornerà ad essere un giornalista del Tg3. Al suo posto, al fianco di Vendola, dovrebbe materializzarsi la figura austera e disincantata di Susanna Napolitano, nipote del presidente della Repubblica, di stanza all'ufficio stampa dell'Assemblea.

Lello Parise

La REPUBBLICA BARI – pag.IV

Sì al primo parco eolico off shore "Ma l'ambiente sarà rispettato"

L'impianto a venti chilometri dalla costa di Tricase

L'energia pulita arriva dal mare. Ieri la Regione ha autorizzato la realizzazione del primo impianto eolico off shore della Puglia. Ventiquattro pale in grado di sviluppare 90 megawatt di potenza verranno istallate al largo di Tricase. Il primo progetto approvato dalla commissione di valutazione d'impatto ambientale è quello presentato dalla Sky Saver. Una società creata a Santeramo in Colle della multinazionale Blue H e partecipata dalla Dufenergy, compagnia elettrica lussemburghese. «Il progetto – rende noto un comunicato diffuso dall'assessore all'Ecologia Lorenzo Nicastro - è innovativo da un punto di vista tecnologico e ambientale». Il parco eolico, infatti, sarà costruito in mare aperto a oltre 20 chilometri dalla costa salentina. Una distanza che abbassa l'impatto che le 24 pale avranno sull'ecosistema del basso Adriatico. Innanzitutto – spigano dall'ufficio Via – il parco eolico non rovinerà il panorama di Tricase. A quella distanza le turbine sono praticamente invisibili a occhio nudo. Anche il fondale sarà tutelato da questo tipo di impianto. In mare aperto, le turbine non possono essere ancorate al suolo ma sospese su enormi piattaforme galleggianti. "Infine – si legge nella nota della Regione - in considerazione della notevole distanza dalla costa si può affermare che le turbine non interferiscono con le rotte migratorie degli uccelli". Con la sua relazione l'ufficio Via ha così risposto a tutte le perplessità avanzate negli ultimi anni dagli ambientalisti salentini. Ma Legambiente non abbassa la guardia: «Chiediamo la convocazione della conferenza Stato-Regioni per stabilire al più presto delle linee guida per gli impianti, soprattutto per quelli off-shore e garantire così la corretta gestione e la tutela del territorio contro autorizzazioni illegittime» ha dichiarato il presidente regionale Francesco Tarantini. Nel campo dell'eolico infatti la confusione regna sovrana: dovrà essere la Corte costituzionale a chiarire se la valutazione spetta alla Regione o al Ministero dell'Ambiente, come invece sostiene Raffaele Fitto che nel 2008 ha impugnato la procedura autorizzativa pugliese. Con l'approvazione del parco eolico di Tricase restano in attesa di valutazione altri sei impianti off shore: presto le pale potrebbero sorgere al largo di Taranto, Manfredonia, Brindisi, Chieuti e Isole Tremiti.

Paolo Russo

La REPUBBLICA BARI – pag.VII

La busta dell'azienda aggiudicataria era vuota, la seconda classificata presenta il ricorso

Vince appalto ma l'offerta non si trova il Tar annulla la gara della Regione

Una volta accertata la sparizione, alle imprese richieste nuovamente le documentazioni

L'offerta tecnica, presentata da una azienda che partecipa alla gara, viene smarrita. E il Tar ordina di rinnovare la procedura che era stata comunque vinta dalla stessa società. Il caso è quello della gara per il servizio di coordinamento editoriale relativo alla pubblicazione degli avvisi di gara su organi ufficiali di stampa e su quotidiani nazionali e locali. E' il 10 dicembre del 2008 quando la Regione Puglia pubblica il bando al quale rispondono due aziende. Il primo aprile del 2009 la gara viene aggiudicata provvisoriamente alla società "Info srl". L'altra azienda, la "Media Graphic" che aveva partecipato alla procedura chiede spiegazioni e scopre, ricostruisce il Tar, che la «documentazione contenuta nella busta "B" (offerta tecnica) e nella busta "D" (giustificazioni sull'anomalia) dell'aggiudicataria provvisoria "Info srl" è andata smarrita». Dal servizio Affari generali della Regione Puglia spiegano prima che le buste «risultavano inspiegabilmente vuote», poi chiedono alle aziende di inviare nuovamente la documentazione. Richiesta che giustificano con la necessità di avere una copia conforme all'originale, già esaminata nella prima fase della gara che, poi, si conclude con l'aggiudicazione alla "Info srl". La seconda classificata fa comunque ricorso al Tar, contestando l'operato della Regione Puglia. E i giudici della prima sezione, presieduta da Doris Durante, danno ragione alla "Media Graphic". «Elementari esigenze di trasparenza della procedura e di verificabilità dell'operato della Commissione giudicatrice avrebbero dovuto condurre al travolgimento della intera gara, una volta constatato lo smarrimento del contenuto delle buste presentate dall'aggiudicataria». Non solo. Dice il Tribunale amministrativo: «La stazione appaltante, nel momento in cui entra in possesso dei plichi contenenti le offerte di gara, diviene titolare dell'onere di custodirle con cura e diligenza, assumendo ogni responsabilità in caso di manomissioni e smarrimento».

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.VIII

LA REGIONE

Case popolari stessi criteri per stranieri e "immigrati" italiani

Una legge sull'immigrazione (contestata dal governo) e accesso "parificato" per gli extracomunitari residenti da 5 o più anni in Toscana alle graduatorie per gli alloggi a canone sociale. Su questi due provvedimenti, finora, si è caratterizzata la politica della Regione in materia di integrazione. La possibilità di inserirsi nelle liste d'attesa per le case popolari era già prevista dalla legge regionale sull'accoglienza degli stranieri ma durante la campagna elettorale Enrico Rossi ha precisato che il criterio per accedere alle graduatorie sarà quello della residenza, specificando che la soglia minima potrebbe essere fissata a cinque anni. Una regola sorprendentemente contestata dalla Lega nord, che accusa Rossi di usare metodi discriminatori: «Perché a un bergamasco che si trasferisce in Toscana non viene chiesto di essere residente dallo stesso numero di anni?», chiedono i bossiani. «Questo è razzismo». Prova a rispondere alla provocazione il neo assessore a Welfare, casa e immigrazione Salvatore Allocca. «Sono dell'idea che nella nostra regione tutti i cittadini debbano avere pari dignità ed uguali diritti», premette, «ma credo che prima di stabilire regole e criteri sia nostro compito esaminare la situazione degli alloggi pubblici e rivedere tempi e modalità per il rilascio del certificato di residenza. La "discriminazione", se così la vogliamo chiamare, tra italiani ed immigrati sta nella difficoltà per gli stranieri di ottenere il certificato rispetto agli italiani. Anche sul numero minimo di anni di residenza richiesti non si devono fare differenze». Il punto di partenza non può che essere la legge regionale, che introduce un concetto di "cittadinanza sociale", non legata ad uno status giuridico ma all'appartenenza alla vita di una comunità.

Simona Poli

CONSORZIO ASMEZ 05/05/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA GENOVA – pag.VI

La prefettura boccia le telemulte

Accolto il 95 per cento dei ricorsi. Il difensore civico: "Serve più umanità"

Se il 95% dei ricorsi presentati alla Prefettura sulle multe "elettroniche" viene accolto - 16.750 su 19 mila ricorsi del 2009, l´ultimo dato - cosa significa? Che i telecontrolli sono utili, «ma ci vuole anche un po´ di umanità, un confronto con le persone per capire se si è entrati sulla corsia gialla per evitare un altro veicolo, ad esempio» dice Bruno Orsini, difensore civico del Comune. Che ricorda di aver chiesto al comando di polizia municipale di cambiare metodi: far arrivare la notifica in tempi brevi per garantire al cittadino la possibilità di difendersi in tempi brevi («a qualcuno è successo di ricevere anche 40 multe perché erano state installate le telecamere, ma per almeno una settimana non se n´era accorto») e soprattutto che, come già avveniva in passato, si possa reinserire l´autotutela: un modo perché chi ha elevato la multa, in certi casi come l´errata rilevazione della targa possa annullarla, invece di dover ricorrere alla Prefettura o al giudice di pace, «una strada diventata troppo onerosa che impone quasi al cittadino di pagare subito; l´autotutela è giusta anche perché adesso ad avere il "porto d´armi" di dare la multa sono almeno 1600 persone o più, dall´Amt a Genova parcheggi in avanti» ironizza Orsini. Nella relazione il primo posto - 119 pratiche su 436 in tutto il 2009, un dato del 65% superiore a quello dell´anno precedente - riguarda quindi gli interventi sulle multe, e in particolare su quelle elevate per le corsie gialle (160 mila l´anno su 645 mila complessive di tutto il 2009) e l´entrata dai varchi ztl (70 mila). «Sono convinto di fare un buon lavoro - chiarisce Orsini - anche perché in molti casi incontriamo i cittadini, spieghiamo le cose, e si trova una soluzione. Io difendo il ruolo del difensore civico comunale, messo in discussione dalla Finanziaria: non penso che possa essere assorbito da un unico difensore provinciale».

Donatella Alfonso

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

L'Ue boccia la legge sugli appalti "Non garantisce la concorrenza"

Norma da riscrivere. A rischio 2,6 miliardi di contributi

L'Europa boccia la legge regionale sugli appalti perché «non garantisce la concorrenza» e adesso è corsa contro il tempo per modificare la norma ed evitare che vengano restituiti i fondi Europei della programmazione 2007-2013, già spesi con il meccanismo attuale. Ma c'è di più: il rischio è che venga bloccata la spesa di oltre 2,6 miliardi di euro di fondi comunitari. L'assessore Luigi Gentile ha già avvertito il presidente dell'Ars Francesco Cascio e martedì dovrebbe arrivare in aula un disegno di legge «tampone» che modifica le norme sugli appalti recependo quelle nazionali, che prevedono l'assegnazione con il massimo ribasso. «Dobbiamo fare in fretta, se no saremo costretti a bloccare tutti gli appalti», dice Gentile. Per l'opposizione si tratta di un pasticcio che rischia di travolgere la Regione: «Nell'ultima Finanziaria il governo ha pensato a dare contributi a pioggia a tutti, ma non a far approvare una norma che mette a rischio miliardi di euro, che in queste condizioni dovremo certamente restituire», dice Fabio Mancuso del Pdl. Preoccupato anche il presidente di Confindustria, Ivan Lo Bello: «Da tempo denunciamo che la legge regionale è fuori da qualsiasi regola utilizzata nel resto del mondo, purtroppo adesso siamo costretti a intervenire dopo l'ennesimo stop dell'Europa». Per la Commissione europea la Regione non ha mantenuto fede agli impegni assunti il marzo scorso e nelle scorse settimane ha sollecitato altri interventi, perché la legge attuale «non garantisce la concorrenza» e porta al meccanismo delle offerte anomale. Come quelle con il numero magico, il ribasso cioè del 7,152 per cento fatto ormai da tutte le imprese che partecipano a gare pubbliche, con il risultato che si assegnano appalti fino a 5 milioni di euro solo attraverso sorteggi, tra l'altro spesso poco trasparenti. Per la Commissione europea questa legge non garantisce il mercato e quindi delle due l'una: o gli appalti si assegnano con una norma che prevede il massimo ribasso (come quella in vigore in Italia) o con il minimo ribasso, ma non come il meccanismo attuale che prevede una media delle offerte. I commissari europei sono stati chiari: già la Regione ha dovuto restituire dei fondi della vecchia programmazione perché spesi con questa legge, ma fino al 2009 non c'erano state contestazioni formali e soprattutto la Commissione non aveva emanato direttive chiare in materia. Adesso le direttive ci sono e puntano il dito contro la legge della Sicilia. In sintesi, questo significa che non un euro della nuova programmazione può essere speso con questa legge: solo di appalti nel settore dell'edilizia in ballo ci sono 2,6 miliardi di euro. L'assessore alle Infrastrutture Luigi Gentile contava di risolvere la questione senza tanto clamore facendo approvare un emendamento in Finanziaria. Ma tra le proteste dell'Ance (che non vuole che in Sicilia si assegnino gare con il massimo ribasso come nel resto del Paese) e le divisioni in aula la norma non è stata nemmeno presentata. Risultato? Adesso è corsa contro il tempo: «Martedì porterò in aula un disegno di legge tampone che recepisce la legge nazionale - dice Gentile - Ho già avvisato il presidente dell'Ars Cascio dell'urgenza della materia, perché rischiamo in fase di rendicontazione di dover restituire centinaia di milioni di euro già spesi». Per Mancuso del Pdl il rischio è che si blocchi tutta la spesa: «In queste condizioni è impensabile spendere i 2,6 miliardi di euro a disposizione per lavori edili nelle città e per le infrastrutture. Una follia, visto che già siamo in ritardo di oltre due anni».

Antonio Fraschilla

CONSORZIO ASMEZ 05/05/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA PALERMO - pag.III

Le conseguenze

Un numero magico fa vincere le gare i sospetti di Bruxelles sul sistema siciliano

La maggior parte dei lavori assegnati con lo stesso ribasso

Gli industriali lo denunciano da tempo. «La legge regionale sugli appalti è un'anomalia unica in Italia». Di certo c'è che il numero magico, il 7,152, esiste solo in Sicilia. Con questo ribasso sono state assegnate la gran parte degli appalti pubblici sotto soglia (cioè sotto i 5 milioni di euro) banditi nell'Isola dal 2008 a oggi. «Gare che non hanno premiato le offerte migliori», accusa il leader di Confindustria, Ivan Lo Bello. Tutta colpa di un meccanismo farraginoso che prima di aggiudicare le gare prevede il calcolo della media dei ribassi, escludendo quelli anomali, cioè superiori alla media appunto. L'obiettivo della Regione era inizialmente quello di evitare infiltrazioni delle imprese mafiose che potrebbero fare ribassi superiori a quelle di mercato. Il risultato però è che, calcolatrice alla mano, la media migliore per evitare di essere esclusi a priori si aggiri intorno al 7,1, da qui il fenomeno che ormai si è esteso a macchia di leopardo in tutta l'Isola. Con questo ribasso (7,152) sono state aggiudicate ben 151 delle 174 gare bandite dagli enti pubblici dal 2008 a oggi nel settore del consolidamento terra, per una spesa di circa 150 milioni di euro. Ma ormai in tutti gli altri settori dell'edilizia non c'è imprenditore che non scriva nella sua offerta questa cifra come ribasso, portando ad utilizzare il percorso del sorteggio, previsto dalla legge siciliana in caso di offerte uguali. Sorteggio che, come hanno denunciato i responsabili dell'Ance, spesso avviene nei sottoscala dei Comuni senza «nemmeno invitare le imprese che partecipano alla gara», e fioccano poi le denunce da parte di imprenditori che non riescono a vincere una gara, mentre con il sorteggio ha vinto spesso, troppo spesso, un'azienda del catanese. Questo è in sintesi il meccanismo sul quale ha accesso i riflettori la Commissione europea, che ha bocciato la legge siciliana intimando alla Regione di cambiare le regole. In questo momento la Sicilia dovrebbe restituire i fondi europei già spesi con questo meccanismo. Qualche esempio? I lavori di manutenzione della rete idrica dei Comuni ennesi (2,5 milioni di euro) o il rifacimento della rete di Piazza Armerina (1,5 milioni di euro). Piccole cose, visto che appena il 2 per cento dei fondi della nuova programmazione 2007-2013 è stato speso. Ben diverso è il discorso sui fondi ancora da spendere, come i 700 milioni di euro dell'Asse 6 per lo sviluppo locale urbano o l'1,9 miliardi del fondo per infrastrutture e mobilità, che con questa legge non potrebbero essere appaltati pena il rischio di obbligo di restituzione all'Europa. Per non parlare dei 70 milioni di euro del Par Fas appena sbloccati nella Finanziaria per interventi in 224 Comuni: soldi che la Commissione europea chiederebbe indietro se spesi con una legge che considera «lesiva della concorrenza». La soluzione individuata dall'assessore alle Infrastrutture Luigi Gentile è quella di portare in aula una legge tampone che recepisca nell'Isola le norme previste a livello nazionale in materia di appalti. Norme che prevedono l'aggiudicazione con il massimo ribasso. Ma il presidente dell'Ance Sicilia, Salvatore Ferlito, è molto preoccupato: «Applicare la legge nazionale in Sicilia sarebbe un disastro, si darebbe una grossa mano d'aiuto a quelle imprese non regolari che forti magari di capitali illeciti possono garantire ribassi fortissimi - dice Ferlito - La norma nazionale, inoltre, prevede la verifica delle offerte anomale. Considerando che per alcune gare partecipano 500 imprese, come avvenuto la scorsa settimana a Bronte per lavori di 2 milioni di euro, mi chiedo come si possano verificare in breve tempo decine di offerte. Si rischia di allungare i tempi a dismisura». L'Ance ha chiesto quindi l'istituzione di un tavolo di concertazione alla presenza di rappresentanti della Commissione europea e della Regione. Per il presidente di Confindustria Lo Bello, però, non ci sono dubbi: «La legge regionale danneggia le imprese e anche la pubblica amministrazione, la Commissione Europea ha fatto bene, adesso intervenga subito l'Ars».

CONSORZIO ASMEZ 05/05/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA ROMA – pag.II

Condoni edilizi, bufera sul Campidoglio

L'assessore Corsini e il suo predecessore Morassut indagati per corruzione

Corruzione e concussione. Sono queste le ipotesi di reato che hanno portato i pm Sergio Colaiocco e Delia Cardia a iscrivere nel registro degli indagati l'assessore all'urbanistica del comune di Roma Marco Corsini, e anche presidente e amministratore delegato della Gemma Spa, Renzo Rubeo e Roberto Liguori. Corsini, i cui uffici di via del Turismo ieri mattina sono stati perquisiti su ordine della procura dalla guardia di finanza che ha sequestrato 2 computer e varia documentazione relativa alla società Gemma, ha subito presentato al sindaco Alemanno le sue dimissioni, che le ha respinte. Indagato anche l'ex assessore all'Urbanistica Roberto Morassut. L'accusa della procura argomenta che Corsini avrebbe accettato, «in qualità di pubblico ufficiale nelle funzioni di assessore all'Urbanistica» da Rubeo e Liguori, «quali presidente e amministratore delegato della Gemma Spa», la società che gestisce, fin dal 2006, i condoni edilizi per la città di Roma, «indebite utilità» come per esempio personale «illegittimamente in servizio presso la sua segreteria». In cambio di queste «indebite utilità» Corsini avrebbe compiuto «atti contrari ai doveri d'ufficio». La Gemma Spa (acronimo di Gestione, Elaborazioni, Misurazioni, Monitoraggi per l'Amministrazione) vinse nel 2006, unica concorrente, la gara d'appalto per i servizi a supporto dell'Uce (ufficio condono edilizio). Da allora non ha mai raggiunto gli obiettivi fissati, pur ricevendo «significativi emolumenti». L'obiettivo, per esempio, doveva essere quello di smaltire in 4 anni 60 mila pratiche: Gemma dal 2006 al 2009 ne ha portate a termine soltanto 11.602. Vale a dire neanche l'obiettivo di un anno che, come detto, è fissato da contratto in 15 mila pratiche. Alla fine del 2009 Corsini - dopo aver rimosso dal suo incarico di direttore dell'Uce Paolo Cafaggi che si era rifiutato di firmare lo «stato avanzamento lavori» perché «in difetto dei presupposti» e che voleva chiudere il contratto con la società Gemma e anzi chiedere alla stessa, a titolo risarcitorio, 2 milioni e mezzo di euro di penale - faceva approvare «dalla giunta comunale la delibera n. 480». Questa delibera, firmata dal nuovo direttore dell'Uce Giancarlo Matta, permetteva una ulteriore deroga (di 24 mesi) all'appalto (una prima era stata «voluta nel giugno 2007 dall'allora assessore all'Urbanistica Roberto Morassut»). E così nel mese di gennaio 2010 alla Gemma veniva «liquidata la somma di 3 milioni di euro». Morassut, in cambio della deroga da lui firmata, appunto, nel 2007, secondo gli inquirenti, aveva «richiesto, e ottenuto, l'assunzione di almeno quattro persone», retribuite però dalla Gemma, «per un totale di 500 mila euro». «Elementi acquisiti sinora» si legge nel decreto di perquisizione locale che ha accompagnato ieri la Guardia di Finanza, «inducono a ritenere che analoga operazione sia stata effettuata dall'assessore Corsini»: da qui il sequestro di computer e carte. Altre irregolarità sono «l'aumento del corrispettivo dell'appalto di oltre il quinto previsto dalla legge». Un aumento non da poco: «48 milioni di euro (per il nuovo biennio) a fronte di un massimo per legge di 18 milioni», nonostante la società «non abbia mai raggiunto gli obiettivi fissati». E mentre Corsini ha commentato, ieri, di essere «assolutamente sereno», Alemanno da Bruxelles ha fatto sapere che trova «del tutto infondati gli addebiti a lui attribuiti e la stessa cosa vale per Morassut. Ho respinto le dimissioni di Corsini perché reputo abbia sempre agito correttamente». Solidarietà anche da tutti gli assessori del comune di Roma e da molti esponenti del mondo politico, non solo romano.

Rory Cappelli

La REPUBBLICA TORINO – pag.IV

Trentacinque giorni di tempo per presentare i ricorsi sull'assegnazione degli appalti. Adeguamento alle norme europee

Buche, il nuovo decreto rallenta i rattoppi

La buca sotto casa? Per riparare la strada il Comune ci potrebbe impiegare tre mesi in più. Non per colpa della burocrazia degli uffici tecnici di Palazzo Civico, ma per rispettare i nuovi tempi dettati dalla normativa sulle gare per affidare i lavori. Normativa che si ispira agli indirizzi della Ue per una maggiore trasparenza. Direttiva dell'Unione Europea che dilata i tempi di 35 giorni. Fino ad oggi, una volta arrivati al verbale di assegnazione del bando, i vincitori potevano aprire il cantiere e mettersi al lavoro. Ora non più. L'ente pubblico deve inviare a tutti i concorrenti i documenti e attendere questi 35 giorni prima di permettere al primo classificato di dare il primo colpo di piccone. «Una finestra che serve per presentare ricorsi al Tar», spiega Giambattista Quirico, ingegnere capo del Comune. Gli effetti si avranno non tanto sulle grandi opere, quanto sulla manutenzione ordinaria, quella spicciola: la buca in strada, il marciapiede sconnesso e la panchina divelta. Un problema soprattutto per le circoscrizioni e per la programmazione degli interventi, che dovrà essere anticipata: «Già i tempi non sono rapidi - dice il vicesindaco, Tom Dealessandri - intorno ai tre mesi. In più dai 35 si può passare rapidamente ad altri tre mesi, tra ricorsi e Tar. Ai cittadini poco importa che sia la legge, vorrebbero solo vedere che il problema venga risolto velocemente». E Quirico aggiunge: «Ora gli appalti si fanno a settembre, si dovranno anticipare a giugno-luglio per evitare lungaggini eccessive».

Diego Longhin

La REPUBBLICA TORINO – pag.V

I fondi destinati al Piemonte per migliorare la sicurezza aspettano solo il via libera del Cipe

E da Roma ora arrivano 29 milioni serviranno a restaurare 83 scuole

Aleramo, dopo i topi e le botte al dirigente sciopero di un´ora e presidio contro i tagli

Ecco i soldi: 29 milioni di euro. Sono i tanto sospirati fondi che il ministero dell'Istruzione riverserà sul Piemonte per migliorare la sicurezza degli edifici scolastici. Si va dai piccoli interventi alle ristrutturazioni più sostanziose, da effettuare in 83 scuole dell'infanzia, elementari, medie e superiori. A sbloccare le risorse è stata l'ultima conferenza Stato-Regioni, ma il denaro non arriverà subito nelle tasche degli amministratori locali. Prima è necessario ancora un ultimo passaggio formale, ossia il via libera da parte del Cipe. La somma che pioverà sul Piemonte sarà pari all'8 per cento di quanto stanziato in totale dal ministero per gli interventi su tutta l'Italia. A beneficiarne sarà soprattutto il Torinese, che godrà di finanziamenti per 49 delle sue scuole. Tra gli istituti del capoluogo, quello che riceverà il contributo più sostanzioso, pari a 2 milioni di euro, sarà il convitto Umberto I, mentre 850 mila euro andranno alla succursale di corso Svizzera della Nigra. Uno stanziamento di mezzo milione circa è invece previsto per il Primo liceo artistico, per l'istituto Steiner, per le medie Turoldo, Toscanini e Meucci, per la succursale Gozzano dell'elementare Costa, per l'elementare De Filippo, per la direzione didattica D'Azeglio, per l'elementare Pacchiotti e per la succursale di via Fiochetto dell'elementare Lessona. Tra le superiori, la sicurezza verrà migliorata anche al Passoni (250 mila euro), al Sommeiller (300 mila), al Guarini (250 mila) e al Casale (100 mila). Fuori Torino l'intervento più consistente riguarda il liceo Darwin di Rivoli, che riceverà 3 milioni di euro, somma massima tra quelle stanziate dal ministero in tutta Italia. Altri 850 mila euro serviranno per risistemare la succursale Baldessano-Roccati di Carmagnola, mentre il liceo classico Botta di Ivrea, l'istituto comprensivo di Cumiana e il complesso rivolese formato dalla media Matteotti e dalla Rivoli V usufruiranno di circa mezzo milione di euro. Il resto degli interventi è superiore ai 100 mila euro, tranne in un caso, quello del comune di Valgioie, che riceverà 50 mila euro. Numeri che, in generale, confortano l'assessore all'Istruzione della Provincia, Umberto D'Ottavio: «Sono molto contento dello stanziamento e devo dire che il merito è anche del grande lavoro fatto dal presidente Saitta. Molti interventi riguardano il nostro territorio e ci permetteranno di mettere a norma un buon numero di edifici. Spero sia soltanto il primo di una lunga serie di operazioni di questo tipo». Uscendo dal Torinese, la provincia che godrà di più interventi sarà Biella, per la quale sono previste operazioni di messa in sicurezza su otto scuole, per un totale di 1,4 milioni di euro. Seguono con sette edifici ristrutturati le province di Cuneo (per 2 milioni di spesa, di cui 600 mila per la struttura che ospita le superiori Govone, Vasco e Giolitti) e Vercelli (1,7 milioni). Solo tre istituti rinnovati per Asti (725 mila), Alessandria (600 mila) e Verbania (875 mila euro), due per Novara (1 milione).

CONSORZIO ASMEZ 05/05/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DELLA SERA – pag.13

RIFORME - Il progetto

Federalismo demaniale, sui beni agli enti locali legati al debito pubblico

Il nodo dei vincoli nel caso di vendita ai privati - Maroni e la riforma: o passa o si va tutti a casa

ROMA — Le schermaglie politiche tra maggioranza ed opposizione sul federalismo fiscale si riaccendono. Proprio nel giorno in cui la Ragioneria Generale dello Stato, l'organo tecnico di controllo sul bilancio pubblico, chiarisce in Parlamento alcuni tra gli aspetti più controversi della prima tappa della devolution: il federalismo demaniale. Tranquillizzando sulla sorte del debito pubblico, ma confermando anche le perplessità sul coinvolgimento dei privati nel passaggio dei beni dello Stato a Regioni ed enti locali. La cessione gratuita di immobili e terreni inutilizzati, piccoli aeroporti, miniere, spiagge, laghi e fiumi alle autonomie locali, perché queste possano valorizzarli, come prevede il decreto legislativo del governo all'esame della Commissione bicamerale che dovrà esprimere un parere entro il 17 maggio, secondo i tecnici della Ragioneria non avrà impatto sul debito, che è in parte garantito da quegli stessi beni. E questo perché la Pubblica amministrazione a cui si fa riferimento per misurare debito e deficit pubblico, comprende già Regioni ed enti locali. Se dentro questa grande scatola immobili e terreni vengono spostati da un posto all'altro, non cambia nulla: il debito resta garantito. Almeno finché quei beni restano di proprietà della Repubblica, perché se dovessero essere venduti, il che è possibile secondo il progetto del governo, il discorso si fa un po' più complicato. Lo Stato, infatti, è obbligato dalle regole europee a utilizzare i proventi delle dismissioni per ridurre il debito pubblico, ma la stessa regola non si applica direttamente alle autonomie. Di fatto anche loro hanno gli stessi vincoli: se i Comuni vendono gli immobili non possono usare il ricavato per finanziare la spesa corrente; o lo usano per abbattere il debito, o per finanziare altri investimenti. In ogni caso, secondo la Ragioneria, meglio essere prudenti ed esplicitare la regola nel decreto. Le cose si complicano davvero, però, quando entrano in gioco i privati con la creazione (pure questa prevista dal decreto) di fondi immobiliari cui conferire il patrimonio trasferito. Se i fondi acquistano beni già valorizzati il problema è limitato, ma se i privati dovessero concorrere con proprie risorse alla messa a reddito dei beni, vincolare il ricavato delle dismissioni sarebbe impossibile. Non a caso, su questo punto, la Ragioneria si è riservata di esprimere il parere. Per il resto, sia Ragioneria che Corte dei conti hanno confermato al Parlamento che il federalismo demaniale avrà una rilevanza tutto sommato limitata, perché si parla di cespiti per un valore di 2,9 miliardi, pari al 3% dei beni già posseduti da Regioni ed enti locali. Così come è stato confermato il rischio di una distribuzione squilibrata tra la diverse aree del Paese. Tanto per dire, nel solo Lazio c'è un quarto del patrimonio trasferibile. Nel frattempo, è ripartita la sfida politica sul federalismo. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha ribadito in un'intervista che uscirà domani su «Sette» del Corriere, l'aut-aut della Lega. «Se non si fa il federalismo, tanti saluti e tutti a casa », ha detto Maroni, suscitando la secca reazione del Pd: «Siamo preoccupati per i ritardi, la confusione e l'ambiguità che circondano l'argomento. Federalismo demaniale a parte, il governo non ha portato in Parlamento nessun testo o tabella che indichi costi e impatto del federalismo sui conti pubblici. Ed è sconcertante che in questo quadro Maroni minacci la fine della legislatura»

Mario Sensini

CONSORZIO ASMEZ 05/05/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.2

LA REGIONE CHE «INQUINA» L'ITALIA

Campania macchia nera

Enrico Letta, il vice di Bersani alla guida del Pd, ha dichiarato che se non ci fosse la Campania l'Italia potrebbe vantare «medie macroeconomiche » tali da superare Francia e Germania. È una affermazione pesante, che oggi, con un nuovo intervento, viene ulteriormente motivata. Mi viene in mente un fotogramma d'un vecchio film di Germi. Il maresciallo dei carabinieri che, innanzi a una carta dell'Italia, coprendo con la mano lo spazio della Sicilia, borbotta: «Come sarebbe meglio un'Italia così!». Pensieri molesti, quello odierno di Letta che farebbe a meno della Campania, e quello, remoto, del maresciallo che avrebbe rinunciato alla Sicilia. Non è lo stato d'animo migliore per festeggiare i centocinquant'anni dall'unificazione nazionale. Letta vanta studi economici che gli hanno valso responsabilità ministeriali in governi di centrosinistra. Se si cimenta in comparazioni tra Campania, il resto d'Italia e altre regioni europee c'è da credere che sappia quel che dice. Anche perché quel che dice non è una novità. Sono vent'anni che in Italia arrivano fondi dell'Unione europea destinati alle cosiddette «politiche di coesione », ovvero ad avvicinare le regioni che stanno peggio a quelle che stanno meglio. Eppure, mentre in Spagna e Germania questi avvicinamenti si sono verificati, da noi tre regioni, Campania, Calabria e Sicilia hanno perso ulteriormente terreno rispetto al Nord. E, peggio ancora, abbassano le medie dell'intero Paese. Sono zavorra; un fardello. C'è del vero. Purtroppo. Ma va fatto qualche ragionamento in più. Il primo è politico. Enrico Letta ha anche dichiarato che, nelle ultime elezioni regionali, il centrosinistra ha vinto nelle regioni meridionali dove la sua parte politica ha governato bene. Poiché in Campania ha perso, ha implicitamente ammesso che qui ha governato male. Già. Ma questo malgoverno è durato un decennio: come va che nessuno, nel centrosinistra, si accorgeva che quel che si faceva, o non si faceva, nell'era Bassolino, mentre si stava trasformando la Campania nella zavorra d'Italia? Come va che se ne accorge soltanto oggi, quando è passata al centrodestra la patata bollente? O meglio, solo la buccia della patata, dato che nelle casse della Regione restano soltanto debiti. Sull'economia un ragionamento dovrebbe riguardare il «sommerso», ch'è cospicuo. Sui fondi europei c'è qualcosa che prescinde dalla Campania, ma è opera dei vari governi che su tali fondi hanno fatto la «cresta» ogni volta che gli sembrava utile. Passi per i terremotati; ma si son tappati anche buchi non meridionali. Resta comunque, per chi in Campania vive, un sentimento di malinconico disagio. La consapevolezza di essere gocce d'una macchia nera e inquinante. Come il petrolio sgorgato dal fondo del mare che s'appresta a inquinare la Louisiana, la Campania si rivela macchia nera che sale dal Sud a inquinare le «medie macroeconomiche » dell'Italia. Qualcuno pagherà per il disastro americano. Da noi troppi colpevoli: ovvero nessun colpevole.

Ernesto Mazzetti

CONSORZIO ASMEZ 05/05/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL VENETO – pag.2

POLITICA - I nodi veneti

Il commissario Zaia ripiana il deficit «Sanità, niente tasse. Taglierò»

Firmato il decreto per la copertura di 25 milioni: «Una formalità, disavanzo irrisorio»

VENEZIA — Luca Zaia ha esercitato subito i poteri straordinari di commissario ad acta della sanità che il premier Silvio Berlusconi gli ha assegnato, dall'1 al 31 maggio, con una lettera di richiamo giunta a Palazzo Balbi il 28 aprile. La missiva segnalava un disavanzo 2009 di settore calcolato dal ministero competente e da quello dell'Economia in 101 milioni di euro e da ripianare entro il mese in corso, pena l'applicazione ai veneti di Irpef e Irap nei valori massimi. Ieri il governatore, al termine della giunta, ha firmato un decreto che copre il deficit rimasto di 24.462.606,36 euro (il rimanente era già stato sanato con 68 milioni di residui attivi e altri risparmi), ricorrendo per 20 milioni a minori tassi d'interesse sui mutui e per 5milioni a fondi da compartecipazione dell'Iva. Il tutto tramite una variazione al bilancio di previsione 2010. **Il ripiano.** «Si tratta di uno squilibrio irrisorio, il più contenuto mai registrato — spiega Zaia — rappresenta appena lo 0,3% del fondo sanitario regionale complessivo. Il richiamo ricevuto da Roma altro non è che l'applicazione di una procedura sancita dalla legge 311 del 2004, che implica il conferimento dei poteri straordinari di commissario ad acta ai presidenti delle Regioni con i conti non in pareggio al 30 aprile dell'anno successivo a quello esaminato. Una formalità, che nulla ha a che vedere con la situazione per esempio dell'Abruzzo, sotto commissario esterno». Il presidente sdrammatizza la figuraccia incassata dal virtuoso Veneto, ma non appare altrettanto convincente nello spiegare perchè, se un primo sollecito dal governo era arrivato già in gennaio, ci si è dovuti trascinare fino alla tirata d'orecchi ufficiale. «Non siamo qui per criticare il lavoro della legislatura precedente (quella firmata Galan, ndr) — afferma il governatore leghista — anche perchè il Carroccio siede in giunta da dieci anni e da cinque esprime gli assessori alla Sanità. E' vero, il decreto si poteva fare prima, ma quando si è impegnati su tremila fronti non si riesce a fare sempre tutto subito. E poi in gennaio o in maggio non cambia nulla, è solo un atto contabile». Approvano gli assessori al Bilancio, Roberto Ciambetti (giovedì scorso era al ministero dell'Economia «per avere chiara la procedura da seguire, così da chiuderla il prima possibile»), e alla Sanità, Luca Coletto («lieve deficit, un quarto di quelli passati, pareggiato senza mettere le mani nelle tasche dei cittadini»). **Il futuro.** Il Veneto aveva già sforato nel 2005, per 56 milioni di euro, ripianati dalla giunta sempre con risorse proprie. I successivi disavanzi (-285 nel 2006, -113 nel 2007, -151 nel 2008) sono stati invece sanati nei termini di legge. Ma il bello viene ora. Nel 2010 non si potrà più contare sull'addizionale Irpef (130 milioni), tolta da Giancarlo Galan in campagna elettorale, né sui residui attivi appena utilizzati, in più ci saranno da pagare i conti degli ospedali in project financing. Se dietro le quinte si ammette l'ipotesi di valutare la reintroduzione dell'Irpef, davanti ai taccuini Zaia è categorico: «Non aumenteremo le tasse né toccheremo i servizi, recupereremo fondi tagliando i costi dell'intera macchina regionale. Avvieremo una politica del risparmio, siamo convinti che negli uffici pubblici sia ancora possibile razionalizzare. Possiamo fare bene con le risorse che abbiamo». «Anche in vista delle prossime deleghe aggiuntive per la Regione, intendiamo rivedere e ottimizzare l'organizzazione, senza però gettare a mare l'esistente », conferma il vicepresidente Marino Zorzato. Insiste Ciambetti: «Dall'ultimo riparto del fondo sanitario nazionale il Veneto ha portato a casa 248 milioni in più, ci serviranno ». Già, serviranno amalapena a pagare l'aumento fisiologico della spesa sanitaria, calcolato nel 4% all'anno. La verità, dicono gli addetti ai lavori, è che per evitare di finire sott'acqua il Veneto deve chiudere gli ospedali di troppo e accorpare i reparti-doppione nell'ambito di una stessa Usl. **Giallo Ruscitti.** L'altra grana riguarda il segretario della Sanità, fondamentale per supportare un assessore inesperto. Giancarlo Ruscitti ha il contratto in scadenza, si è messo in ferie e ha telefonato ad alcuni direttori generali per avvertire: «Non torno più». Alla sua successione sembrano favoriti Claudio Dario, dg dell'Usl 9 di Treviso in quota Lega, Domenico Mantoan, a capo dell'Usl 4 di Thiene e «sponsorizzato » dal sottosegretario Francesca Martini, e Adriano Cestrone, guida dell'Azienda ospedaliera di Padova. Ma Zaia glissa: «Ruscitti è un valido professionista e per ora resta al suo posto, ameno che non mi comunichi di voler fare altrimenti».

Michela Nicolussi Moro

LA STAMPA – pag.28

La riorganizzazione permetterebbe risparmi per una decina di milioni l'anno

Tesoro, taglio radicale per gli uffici provinciali

I lavoratori saranno trasferiti nelle sedi di Ragioneria, Fisco o Monopoli di Stato

ROMA - Tommaso Padoa-Schioppa, pervicace sostenitore della tesi che «riformare lo Stato si può» ci provò sin dall'inizio del mandato. Nonostante l'impegno - era il gennaio del 2008 - tutto quello che l'ex banchiere centrale riuscì a ottenere lasciando il ministero fu consegnare al successore il regolamento che avrebbe dovuto permettere l'inizio della riorganizzazione. Da allora sembra passata un'era geologica: il mondo ha sfiorato il baratro finanziario, non c'è più Lehman Brothers né le Finanziarie omnibus con il loro carico nefasto di spesa improduttiva. Ma nel frattempo al ministero dell'Economia - o meglio nei suoi 103 uffici provinciali - non è cambiato ancora nulla. A distanza di tre anni dal primo progetto, al Tesoro ci provano per la terza volta. Forse quella decisiva. Il dossier sul tavolo del direttore generale Vittorio Grilli sin dal 2007 era già tornato d'attualità nell'estate del 2009. Fra le righe del decreto per l'Abruzzo i tecnici di via XX settembre avevano inserito nuovamente la norma che permetteva la chiusura di uffici ormai ridotti alla distribuzione di pensioni di reversibilità e stipendi. Era prevista la chiusura di 53 sedi di Tesoro e Ragioneria, da individuare in una lista concordata con i sindacati. Ma fra ricorsi al Tar (ne vinse uno la Cisl), pressioni lobbistiche, veti e norme che tutelano i dipendenti oltre il buonsenso, quella lista rimarrà tale. Il terzo tentativo è di questi giorni: l'articolo uno del decreto incentivi - sul quale oggi si vota la fiducia - questa volta prevede la chiusura senza eccezione alcuna di tutte le sedi (e solo di quegli uffici) del ministero dell'Economia. I circa tremila dipendenti interessati potranno dunque scegliere di essere risistemati o negli uffici provinciali della Ragioneria (molto spesso dislocati negli stessi palazzi dell'Economia) o in quelli dei Monopoli di Stato o ancora nelle Agenzie fiscali; una soluzione di compromesso per evitare qualunque contestazione da parte di chi fosse stato costretto a spostarsi da una città all'altra. Nonostante tutto, i sindacati di base continuano a promettere battaglia, mentre Cgil, Cisl e Uil si mostrano più disponibili. I confederali insistono però nella richiesta di «certezze sulle modalità di riorganizzazione» ed hanno chiesto ed ottenuto per stamattina un incontro con il sottosegretario competente Alberto Giorgetti. «La norma è arrivata come un fulmine a ciel sereno», dice Antonio Crispi della Funzione pubblica Cgil. «Vogliamo solo sapere ciò cui andiamo incontro». Se tutto andrà bene, a Giulio Tremonti riuscirà di ottenere dai sindacati ciò che a Padoa Schioppa fu negato. La riorganizzazione delle sedi periferiche del Tesoro, nella migliore delle ipotesi, vale a regime una decina di milioni di euro di risparmi. Briciole rispetto al costo della macchina pubblica nel suo insieme, moltissimo in termini simbolici per un Paese che è atteso a riforme ben più profonde.

Alessandro Barbera

LA STAMPA AOSTA – pag.53

ENTI PUBBLICI - Incontro in regione dopo la bocciatura della legge da parte della Consulta

"Brunettina", la resa dei sindacati

AOSTA - E' pronta la circolare che la Regione distribuirà ai suoi dipendenti per informarli delle novità conseguenti alla bocciatura, da parte della Corte costituzionale, della cosiddetta «Brunettina», la legge regionale approvata lo scorso anno per adattare la normativa sulle assenze dei lavoratori del settore pubblico varata dal ministro «antifannulloni» Renato Brunetta. Ieri il presidente della Regione, Augusto Rollandin, ha incontrato i rappresentanti sindacali di settore per un confronto e per fare il punto della situazione. «Non c'è molto da dire – dice Claudio Albertinelli del Savt Funzione pubblica – perché siamo di fronte a una sentenza della Consulta e dunque inappellabile. L'unica cosa da fare è definire l'applicazione della "Brunetta" sul nostro ordinamento». Il Savt, che del testo regionale è stato fiero sostenitore, non nasconde la delusione: «Siamo dispiaciuti per questo esito – dice Albertinelli –, era stato fatto un tentativo di salvaguardare la nostra autonomia contrattuale e legislativa e non è andato a buon fine». Rollandin tuttavia rivendica la bontà dell'azione regionale: «L'impianto della nostra legge resta valido, la decisione della Corte costituzionale avrà ricadute modeste». Dopo la bocciatura da parte della Consulta, in particolare, si uniformeranno alla «Brunetta» le fasce orarie per le visite fiscali, che potranno essere svolte tutti i giorni dalle 9 alle 13 e alle 15 alle 18 («C'è uno spostamento nell'arco della giornata, ma la loro durata rimane immutata», puntualizza Rollandin). Inoltre i controlli sulle assenze per malattia dovranno essere fatti anche per assenze di un solo giorno. «Le norme sono entrate in vigore dal 30 aprile – spiega Carmela Macheda, della Fp-Cgil – e abbiamo apprezzato il contenuto della circolare regionale presentataci da Rollandin, che chiarisce molto bene la questione». Resta sul tavolo un problema, cioè il ricalcolo delle trattenute sullo stipendio nei giorni di assenza. La legge valdostana parlava di riduzioni nei primi cinque giorni, mentre la normativa nazionale che verrà ora applicata stabilisce in 10 i giorni su cui fare le trattenute. Albertinelli, su questo punto, ricorda che tra la legislazione regionale e quella italiana ci sono alcune differenze su quali siano le indennità da prendere in considerazione. Macheda, invece, avverte: «La "Brunettina", dopo la sua approvazione in Consiglio regionale, è stata applicata fino a oggi. E' possibile che chi si è avvalso di giorni di assenza per malattia debba pagare un conguaglio per uniformarsi a quanto prevede il testo nazionale».

Daniele Mammoliti

CONSORZIO ASMEZ 05/05/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

LA STAMPA ASTI – pag.49

AMBIENTE – Secondo i dati del 2008 e 2009 di «Cittadinanza attiva» sui capoluoghi di provincia

Caro rifiuti: Asti ha il record

Prima in Piemonte, sesta in Italia: media di 302 euro annui a famiglia

ASTI - Prima in Piemonte, sesta in Italia fra i 47 capoluoghi di provincia che utilizzano lo stesso sistema di calcolo: c'è Asti fra le città italiane più care quanto a bolletta dei rifiuti a carico degli abitanti. E il primato, 302 euro all'anno in media per ogni famiglia, non è lusinghiero. Lo dice il «Dossier rifiuti» di Cittadinanza Attiva, associazione nazionale per la tutela dei consumatori, che ha pubblicato da pochi giorni i dati dell'Osservatorio prezzi e tariffe sul costo dei rifiuti in Italia. Hanno fatto i conti sui dati 2008 e 2009, studiando quanto spende per la bolletta dei rifiuti, nei capoluoghi italiani, una famiglia formata da tre persone di medio reddito che vivono in un alloggio da 100 metri quadrati. Facendo attenzione al metodo di calcolo della bolletta: da un lato i comuni che come Asti applicano la Tia (tariffa calcolata sia sulla base dei metri quadrati, sia sul numero di componenti del nucleo familiare), dall'altro quelli che applicano la Tarsu (tassa calcolata solo in base alla dimensione di case e alloggi), come Cuneo e Torino. «Rifiuti a peso d'oro» sostengono i relatori della ricerca: Asti in Piemonte con 302 euro a famiglia (così come nel 2007/2008) è la più cara in regione, seguita da Biella, dove gli abitanti pagano 269 euro l'anno, il 2,2% in meno dell'anno precedente, poi Alessandria 8con 249 euro) e Verbania (246 euro), mentre chi vive a Torino spende il 3,9% in più dello scorso anno, 237 euro per ogni nucleo familiare. «Rispetto all'ultimo anno, la spesa media annua del servizio di smaltimento rifiuti solidi urbani è aumentata dello 0,5% - scrivono i rappresentanti di Cittadinanza Attiva – in Piemonte, ad Asti la Tia arriva a costare 302 euro, ben 140 euro in più rispetto alla Tarsu di Novara». E la media nazionale è di 224 euro all'anno: nell'elenco dei Comuni che applicano la più elaborata Tia, Asti si piazza al sesto posto dopo Roma, Agrigento, Latina, Livorno e Ferrara. Ma è proprio per questi Comuni che si profila lo spettro di un rimborso dell'Iva, chiesto dalle associazioni dei consumatori: una sentenza della Corte costituzionale ha stabilito l'impossibilità di applicarla sulla Tariffa di igiene ambientale, come invece è stato fatto finora. Se ne è parlato anche in Consiglio comunale: «Il servizio di smaltimento erogato dall'Asp è soggetto per legge a fatturazione con l'Iva – ha spiegato Paola Calosso della lista Per Galvagno, presentando un ordine del giorno – è un costo inevitabile destinato a ricadere sui cittadini anche nell'ipotesi in cui il servizio venga riscosso dal Comune». Per risolvere il problema, il Governo studia un emendamento: «Abbiamo chiesto che il Comune si muova per accelerarne l'approvazione – ha aggiunto Calosso – rinviando nell'attesa modifiche al sistema di riscossione».

Elisabetta Fagnola

LA STAMPA BIELLA – pag.55

Biellese orientale. L'iniziativa della comunità montana

Poste, la crociata dei sindaci contro la chiusura degli uffici

CASAPINTA - «Acquistiamo i prodotti postali negli sportelli del territorio». L'appello è stato lanciato dalla presidente della Comunità montana del Biellese Orientale, Paola Vercellotti, ed è indirizzato ai sindaci di Valsessera, Valle di Mosso e Prealpi. «Sarebbe buona cosa utilizzare i prodotti postali che vengono venduti negli sportelli delle nostre vallate - ha spiegato la presidente durante l'ultimo Consiglio dell'ente, rivolgendosi ai sindaci -. Di solito un Comune acquista un buon numero di francobolli o comunque in molte occasioni si serve del servizio postale: sarebbe quindi giusto che venisse utilizzato lo sportello del proprio territorio». Il motivo dell'appello è presto chiarito. «Dobbiamo dimostrare che il servizio postale viene utilizzato - ha spiegato Vercellotti -. E' logico che uno sportello di Biella, posto anche in una zona periferica, ha entrate molto maggiori rispetto a un ufficio postale in uno dei nostri piccoli Comuni montani. E' assodato che i cittadini utilizzano la posta, ma il giro d'affari in alcuni casi non è alto: ecco perché anche i Comuni devono impegnarsi a far funzionare questi uffici». In diversi paesi del Biellese Orientale, tra l'altro, l'orario di apertura è limitato. «Pericoli reali di chiusura degli sportelli non ce ne sono - ha sottolineato la presidente durante il Consiglio -, ma comunque alcuni uffici hanno già orari piuttosto ridotti». In Valsessera è il caso di Ailoche, aperto soltanto alcuni giorni alla settimana. Aperture tutti i giorni e orari regolari fino alle 14, invece, per gli altri sportelli di questa vallata. In Valle di Mosso sono aperti soltanto alcuni giorni della settimana gli sportelli di Camandona, Callabiana e di frazione Campore a Vallemosso, uno dei tre uffici postali in paese. Nella zona delle Prealpi Biellesi, invece, gli uffici di Casapinta e Crosa osservano un orario ridotto. L'appello è stato accolto in maniera positiva da tutti i consiglieri e dai sindaci presenti all'assemblea. Ma il primo cittadino di Mezzana, Alfio Serafia, ha anche aggiunto: «Sono pienamente d'accordo nell'utilizzare gli sportelli del territorio. Ma d'altra parte è anche giusto che le Poste Italiane si impegnino per dare un servizio maggiore a chi si trova nelle zone montane».

Matteo Pria

LA STAMPA CUNEO – pag.48

INFORMATICA - Due reti wireless di comune e associazione «il porticone»

Si naviga gratis on line sotto i portici di Cuneo

Per l'iscrizione è sufficiente compilare un modulo ritirabile in otto bar del centro

CUNEO - Internet gratis, per tutti. A Cuneo è realtà. In via Roma e corso Nizza ci si può sedere al tavolino del bar e, mentre si aspetta il caffé, è possibile navigare in rete, leggere le news, scambiare mail con gli amici o aggiornare il proprio stato su facebook. Stessa cosa in piazza Audiffredi, in biblioteca e piazza Virginio. Tutto questo è possibile grazie a due nuove reti wireless, una dell'associazione Porticone (Confcommercio) e una del Comune. Il progetto sarà presentato domani, alle 17, nel salone d'onore del municipio, in un incontro promosso da Confcommercio e Comune. Le reti funzionano già. Quella del Porticone è abbastanza veloce e facile da usare. Garantisce una connessione per due ore al giorno, totalmente gratuita. Ecco come funziona. Per prima cosa è necessaria un'iscrizione. Basta entrare in uno degli otto bar che aderiscono all'iniziativa, compilare un modulo con i propri dati e allegare una fotocopia del documento d'identità. Non si deve pagare nulla e la connessione è gratuita, ma l'iscrizione è obbligatoria. Sul modulo vanno specificati anche i dati per il login, un nick-name e una password (saranno quelli da utilizzare per connettersi alla rete). I punti di connessione (tecnicamente «hotspot») sono, a partire da via Roma, i bar La Saletta, Coni Veja, Nazionale, Corso, Spumiglia, Minerva, Bobo ed Edelweiss. In poche ore il gestore del bar «registra» il nuovo utente che, dal giorno seguente, potrà connettersi ad internet indifferentemente da piazza Torino a corso Nizza alta con il computer portatile o un telefonino. Una volta iscritti al servizio è sufficiente, con il proprio portatile, fare una «ricerca rete». Tra le tante disponibili apparirà quella «Il Porticone». Effettuata la connessione si apre una finestra con i collegamenti, tra gli altri, ai siti della Confcommercio e del Comune. In alto un grande tasto verde invita ad entrare in internet. È a questo punto che si devono inserire i codici personali. Appare una finestra con un conta-minuti e uno «spot» della Confcommercio (dura un minuto, poi si naviga liberamente). Ieri pomeriggio, davanti al bar Corso, la connessione era abbastanza veloce ed era possibile scaricare la posta. Ci vuole più tempo invece per caricare video e contenuti particolarmente elaborati. «La rete del Comune - dice l'assessore Elisa Borello - è attiva ma non ancora pubblicizzata. Coprirà spazi pubblici e ci saranno possibilità di ampliarla. Ci si può iscrivere all'Urp, all'Informagiovani e in biblioteca». «Si tratta di una grande iniziativa - dice Claudio Merlino, presidente de «Il Porticone» - sia per i turisti sia cuneesi. Una nuova vetrina virtuale che ci auguriamo venga utilizzata da molta gente». «Il progetto - dice Luigi Isoardi - presidente Ascom Cuneo - è ambizioso e unico nella Granda. È stato realizzato grazie anche al contributo della Camera di commercio di Cuneo».

Francesco Doglio

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.31

Alleanza tra istituzioni contro il lavoro nero

Raffa: «Molti cantieri sono delle vere e proprie trappole». Lunetta: «Eviteremo campagne vessatorie»

Prevenire e combattere il lavoro irregolare nelle regioni meridionali. Ecco l'obiettivo del Pon "Sicurezza per lo Sviluppo" che ha ispirato il protocollo d'intesa tra il ministero del Lavoro e il Comune di Reggio per la realizzazione del Data center nell'ambito del progetto Vin (Work intelligence network). L'accordo è stato stipulato ieri mattina, nel Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio, dal dott. Daniele Lunetta in rappresentanza del ministero e dal vicesindaco Giuseppe Raffa, nel corso di una conferenza stampa moderata dal giornalista Antonio Latella e alla quale hanno preso parte attiva il consigliere delegato alle Politiche del Lavoro, Beniamino Scarfone, il presidente della società partecipata Recasi, Franco Germanò, e l'amministratore delegato Giuseppe Del Campo. Il progetto, cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale, si rivolge ai territori di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Una iniziativa dettata dalle preoccupanti dimensioni del lavoro sommerso che ogni anno provoca numerosi incidenti, spesso mortali, a causa della inosservanza delle norme di sicurezza. In questa "alleanza" la Recasi recita il ruolo di soggetto attuatore, con il compito di fornire il supporto tecnico e logistico necessario per elaborare i dati raccolti attraverso un sistema pubblico di connettività e quindi rendere più efficace la fase fondamentale della prevenzione. È Beniamino Scarfone ad aprire la serie degli interventi. «Il progetto – dice – rientra in una linea guida tracciata dal Consiglio dei Ministri per potenziare l'attività di vigilanza e fronteggiare la diffusione del lavoro nero. Abbiamo colto subito l'opportunità di realizzare il progetto, anche perché per noi diventa prioritario realizzare condizioni di sicurezza e legalità sul posto di lavoro. Il "sommerso" non solo è pericoloso per gli operai, ma produce un abbattimento dei costi e distorce il mercato danneggiando le aziende virtuose. L'utilizzo di sistemi tecnologici innovativi e l'analisi dei dati raccolti serviranno agli Enti previdenziali per rendere ancora più efficace l'azione di vigilanza». Il vicesindaco Giuseppe Raffa saluta con soddisfazione l'iniziativa: Questo progetto – dichiara – rappresenta un itinerario interessante perché affronta le politiche del lavoro in termini concreti e positivi. Sappiamo che molti cantieri sono delle vere e proprie trappole per le maestranze. Sostenere invece delle politiche attive, per supportare l'attività di vigilanza, costituisce una enorme garanzia per tutti i lavoratori». Raffa aggiunge una riflessione per nulla secondaria: «Non abbiamo aspettato che capitasse l'incidente per avviare le necessarie e dovute attività ispettive, abbiamo invece realizzato questo progetto tenendo in considerazione l'aspetto preventivo che potrà produrre grandi benefici per la città e i lavoratori». «La raccolta e l'aggregazione dei dati», spiega poi Lunetta, «darà ai cittadini la possibilità di seguire sul Web le varie fasi dell'attività ispettiva. L'atto di indirizzo del Ministro era quello di portare delle novità nel campo delle ispezioni cercando di ottenere le informazioni necessarie direttamente dai propri uffici. Se creare un Data center nel territorio reggino riveste una grande importanza, è necessario che l'analisi dei dati venga fatta in modo intelligente per evitare campagne vessatorie nei confronti delle aziende che potrebbero, invece, determinare l'effetto contrario a quello voluto». Germanò e Del Campo, infine, assicurano la piena collaborazione di Recasi alla riuscita del progetto.

Pino Toscano

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.37

"Città più belle d'Italia" Tra le località vincitrici c'è anche Corigliano

Premio ideato da un comitato bolognese

CORIGLIANO - Tra le dieci città ritenute le più belle d'Italia (in base alla descrizione fornita da alcuni loro concittadini, attraverso testi ed immagini) vi è anche Corigliano Calabro. Lo ha reso noto la segreteria organizzativa del concorso: "Le Città più belle d'Italia", promosso e organizzato da un comitato di cittadini di Corticella-Bologna, costituitosi di recente in apposita associazione. A stabilirlo è stata, ovviamente, una classifica, il cui punteggio è stato determinato dalla sommatoria di più elementi come il paesaggio, la bellezza dei luoghi e delle opere architettoniche (il Castello aragonese, le diverse chiese ed altro ancora). La città calabrese è risultata, dunque, vincitrice di questa prima edizione del concorso, accanto alle altre nove città del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia Romagna, della Campania e della Liguria. Grande merito per il prestigioso riconoscimento è da attribuirlo al giornalista coriglianese Fabio Pistoia. È stato questi, infatti, a partecipare (lo scorso 23 gennaio) al concorso con una poesia sul borgo marinaro di Schiavonea dedicata, oltre che alle bellezze dei luoghi, anche alla tragedia in mare che, poco più di trent'anni addietro, costò la vita a dodici pescatori del luogo. Pistoia ha inoltre "accompagnato" la sua lirica con una serie di scatti fotografici, aventi ad oggetto il Castello aragonese, le chiese, i campi in fiore, le onde del mare di Schiavonea, nonché il panorama del borgo montano di Piano Caruso. Nei prossimi giorni vi sarà la cerimonia di premiazione che prevede la consegna di una pergamena al singolo partecipante (cui andrà anche una somma in danaro) e per i rappresentanti dell'amministrazione comunale.

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.

La Regione condannata per "mobbing"

Una dipendente ha denunciato di essere vessata dalla diretta superiore

Il Giudice del Lavoro Domenico Commodaro ha condannato la Regione al risarcimento dei danni - quantificati in circa 13 mila euro - patiti da una dipendente che ha denunciato di essere oggetto di decisioni e comportamenti persecutori perpetrati ai suoi danni dalla diretta superiore. Mobbing, insomma, secondo il lessico comune, che però nell'ordinamento del nostro Paese non ha un immediato riscontro. Si supplisce attraverso l'articolo 2087 del Codice civile. Nel ricorso la dipendente - assistita dagli avvocati Danila Gullì e Daniela Cantisani - denuncia «un lungo calvario fatto di persecuzioni, vessazioni ed umiliazioni che hanno mortificato la sua professionalità e dignità e pregiudicato anche la salute». Di contro la Regione - rappresentata dall'avv. Mariano Calogero dell'Avvocatura regionale - ha contestato le argomentazioni del ricorrente chiedendo al Giudice di «ritenere e dichiarare ogni domanda e istanza proposta nei confronti della Regione improcedibile, inammissibile o improponibile, e comunque rigettarla in quanto infondata in fatto e diritto». Secondo il giudice la ricorrente, con documenti ma anche attraverso dichiarazioni testimoniali, ha comprovato il carattere persecutorio di condotte (frequenti e prolungate nel tempo) ascrivibili alla diretta superiore che ne hanno pregiudicato l'equilibrio psicofisico. In questo senso è concorde il giudizio del consulente d'ufficio. In sintesi, per il Giudice del Lavoro «la ricorrente ha assolto il proprio onere probatorio, mentre il datore di lavoro (la Regione, ndr) non ha provato di aver adottato tutte le cautele necessarie a impedire il verificare del danno. Non può infatti bastare, per escludere la responsabilità del datore, l'avere invitato il Dirigente a desistere dalle proprie condotte». Secondo la Cassazione infatti «quando il mobbing provenga da un dipendente posto il posizione di supremazia gerarchica rispetto alla vittima, non può bastare ad escludere la responsabilità del datore un mero intervento "pacificatore" non seguito da concrete misure e da vigilanza». Da qui la condanna della Regione con riconoscimento del danno biologico, pur senza l'accogliemento della richiesta di danno patrimoniale.

CALABRIA ORA – pag.7

IL PIANO DI SVILUPPO

Banda larga nelle aree rurali Alla Calabria 7,64 milioni di euro

BRUXELLES - La Commissione europea ha approvato il regime d'aiuto previsto nel Piano di sviluppo rurale regionale per la banda larga, che sarà valido fino al 31 dicembre 2015. Lo ha annunciato il ministero per le Politiche agricole, alimentari e forestali. «Con esso - afferma Giancarlo Galan, ministro per le Politiche agricole - saranno sovvenzionabili 501 interventi per un totale di 154,52 milioni di euro stanziati, con l'obiettivo di abbattere il divario digitale nelle aree più marginali del nostro Paese». Alla Calabria verranno finanziati 7,64 milioni per un totale di 50 interventi. Il progetto punta alla realizzazione di infrastrutture in fibra ottica nelle aree rurali. Nelle aree non raggiungibili con le infrastrutture terrestri,è previsto anche il contributo per l'acquisto degli apparati necessari per collegamento a Internet via satellite. Candidate alla realizzazione delle infrastrutture ottiche sono 2.100 aree appartenenti a comuni rurali, in cui i servizi a banda larga non esistono, sono insufficientemente diffusi oppure presentano una capacità di connessione qualitativamente inadeguata.«Internet è ormai diventato uno strumento indispensabile per lo sviluppo delle economie delle aree rurali, oltre che per la riduzione dell'isolamento fisico e geografico delle popolazioni residenti in queste zone - sottolinea Galan - e, contribuendo al vero tessuto connettivo della modernità, facciamo in modo. che l'Europa sia un po' più unita».